

*“(...) La famiglia non è un istituto del passato da difendere, ma un’opportunità del futuro da riscoprire.”*

Don Massimo Camisasca  
Superiore generale  
Missionari di S. Carlo Borromeo

Dott. Ceriani

## **Non solo babbi: ruolo e senso della paternità.**

Incontro di marzo 2011

pag. 1

Dott. Ceriani

## **L'albero degli zoccoli: tradizione e generazioni**

Incontro di aprile 2011

pag. 19

Dott. Ceriani

## **Cosa sentite di aver giocato, del vostro ruolo di padre in questo percorso?**

Incontro di maggio 2011

pag. 37

Marzo 2011

Dottore Luigi Ceriani

## Non solo babbi: ruolo e senso della paternità.

**Gabriella:** *Ho riletto gli spunti che lo scorso anno sono emersi nell'incontro con il Dott. Ceriani. Ciò che mi ha colpito è che è importante che un nido possa avere la possibilità di dare spazio ai genitori perché possano incontrarsi, lavorare e far emergere quei temi che fanno parte del loro compito educativo.*

*La nostra esperienza ha sempre avuto, nella sua storia, una particolare attenzione rispetto a questo. Ciò per dire che anche questo lavoro rivolto in particolare alla figura paterna nella relazione educativa, nasce da questo desiderio.*

*In tal senso, abbiamo presentato un progetto alla Regione Lombardia che in parte lo ha sostenuto economicamente ed è condiviso e sostenuto anche dall'Amministrazione comunale di Lecco.*

*Ci fa quindi piacere avere tra noi, non solo i genitori del Ritrovo ma anche genitori di altre realtà educative del territorio.*

*Ci fa piacere affrontare un tema così particolare. Infatti se pensiamo all'educazione, il primo pensiero che ci viene avanti è che questo è un compito svolto e portato avanti, in modo particolare dalla figura femminile, dalla mamma. L'educazione quindi rischia di diventare prevalentemente una cura, un voler assolutamente tenere il bambino, il figlio che poi diventerà grande, dentro una cura.*

*Ma il ruolo educativo che nella coppia spetta al papà, sappiamo come sia importante, ci rendiamo conto vedendo gli adolescenti nella società attuale, quale importanza ha, ma facciamo veramente fatica .....*

*Lascio la parola al dott. Ceriani.*

**Dott. Ceriani:** Dico subito che noi padri siamo inutili, scherzo ovviamente. Ci siamo conosciuti l'anno scorso e questa sera cercherò di dire delle cose diverse anche se il tema è quello, l'essenza del mascolino, della paternità nella nostra cultura che poi si riflette nell'educazione dei nostri figli. Cercherei di dire delle cose che facciano pensare, che costituiscono dei puntini non soliti, ma originali, sul tema dell'educazione dei figli.

-La prima cosa è che è vero che noi padri siamo inutili. Partiamo da questa considerazione: se il problema dei figli è relegato alla questione dell'accudimento della cura o dell'addestramento dei comportamenti, noi uomini siamo inutili, perché le donne sanno fare meglio di noi, sono più attente, sono più precise.

Noi siamo goffi, siamo sciocchi, soprattutto quando imitiamo il comportamento femminile. Sembriamo ancora più stupidi di quanto in realtà siamo. Io ho molta stima del maschile, in realtà. Sono un maschio. In un'epoca in cui non c'è stima per il maschio. Se voi notate nel linguaggio televisivo, non perché io ci creda, ma perché in qualche modo riporta il pensiero comune, tutto ciò che è maschile è volgare, è collegato a comportamenti che non hanno nulla di nobile. L'uomo è colui che pensa al denaro, è colui che pensa alle donne, tutto ciò che è maschile non è buono. Tutto ciò che invece si richiama alla seduttività femminile è buono. Se voglio vendere un prodotto, devo usare il femminile, se voglio parlare di merito devo usare il femminile e via di questo passo. Se voi andate in università, è moneta corrente, che le donne sono più brave degli uomini.

La facoltà di medicina, che era una facoltà frequentata prevalentemente da uomini, ormai ha una maggioranza che è femminile. Se volessi fare una sorta di "brain storming" chiedendovi quando dico "uomo" che cosa vi viene in mente, non dovrebbero venirvi in mente pensieri positivi. Si associano al maschile, al mascolino, valori, riferimenti, modalità di pensiero che purtroppo non valgono la pena di essere considerati.

Questo è terribile sull'educazione dei figli perché il modello che noi proponiamo ai figli manca di un genere. Se io a mio figlio devo insegnare come essere uomo, non so più che orientamento dare all'azione, non so più cosa esattamente appartiene al maschile, e cosa no.

Potrei parlare di una connotazione fisiologica però è un po' da Grande Fratello e può interessare ai ragazzi ma è un po' pochino....

Invece vi faccio un altro esempio. Tutto ciò che è maschile, dicevo, è in qualche modo sinonimo di negativo. Per esempio: vi risulta che nel corso dei secoli la poesia sia stata femminile? Dante è femminile? Tutta la letteratura italiana è femminile?

Vi risulta che la storia dell'arte è femminile? Ditemi il nome di una pittrice del '400. Anche i comportamenti come il sentimento e la dolcezza, che sembrano tipici della sensibilità femminile, in realtà sono stati anche nostri storicamente. Avete presente Zelig, il cabaret, c'è tutto un filone di cabaret al femminile: Lella Costa, che ribadisce che gli uomini sono degli idioti non pensanti, anzi pensanti solo a partire dagli attributi. E' un sintomo che rappresenta il pensiero comune sul maschile. Fate riferimento a quelli che sono i luoghi attuali del maschile, quali sono gli spazi in cui il maschile nel 2011 trova valorizzazione? Lo stadio e il bar e la politica nel senso deteriore. Vi sono dei luoghi in cui il maschile può rappresentarsi in tutta la sua brutalità, povertà, miseria? L'uomo è quello che gioca a calcetto, parla di calcio con gli amici, è volgare e rozzo nelle battute. Rispetto all'educazione dei figli, cosa noi potremmo passare di buono? Se nella tradizione, il padre aveva una statura morale e psicologica, adesso l'ha persa.

Se c'è una caratteristica dell'epoca contemporanea è che il padre, che era colui che rappresentava simbolicamente il maschile, è morto. La paternità è la grande assente. Se vi chiedessi di definire con degli aggettivi la paternità sareste in difficoltà, vi trovereste a ricopiare maldestramente comportamenti che sono femminili.

Il grande inganno del "amammo" è questo. Ma anche io cambio mio figlio, anche io cucino, anche io rassetto. Ma il tuo specifico non è questo: che un uomo cucini, cambi i bambini, che sappia giocare con i propri figli non è lo specifico del mascolino e questo non vuol dire che non debba farlo. Io l'ho fatto, anche voi l'avete fatto.

Vi racconto un esempio che porto sempre: tutto il mese di luglio io ho sempre tenuto i figli. Sotto l'ombrellone eravamo io, i miei figli e una cinquantina di mamme che mi guardavano guardinghe e chiedevano: "Disoccupato?"

Il tema della serata è quindi quello di restituire alla mascolinità il suo statuto, il suo ruolo sottolineando che la mascolinità non è ciò che non

è femminile, ma sottolineando che la mascolinità è anche ciò che permette ai propri figli di diventare adulti. Senza questa consapevole, riconosciuta paternità non c'è sviluppo, non c'è cambiamento dell'uomo.

Vi faccio un esempio: se fosse per i nostri figli, parlo dei nostri figli in età adolescenziale, la rappresentazione che hanno del lavoro è legata al fattore della notorietà. Riuscire nella vita è per i nostri figli, a prescindere da quello che si fa, diventar famosi. Il lavoro che va per la maggiore oggi, se chiedete ai ragazzi, è il calciatore. Trent'anni fa alla stessa domanda avrebbero risposto il calciatore solo i ragazzi che appartenevano ai ceti più umili della popolazione.

E allora qual è il compito specifico del mascolino? E' quello di contrastare l'iper protezione della madre. Il compito specifico del maschile non è quello di imitare i comportamenti, le mansioni tipiche femminili, non è solo questo. Il compito specifico del maschile è quello di introdurre i figli al mondo. Per me essere padre vuol dire indicare a mio figlio qual è il suo ruolo nel mondo, che collocazione deve avere.

Perché siamo in un momento di così grande crisi relativamente al ruolo del mascolino? Perché si sta dimostrando vincente il modello della seduttività femminile. Tu sei non se conquisti, ma tu sei se piaci, è l'ideale dell'apparenza. Pensate a come permettiamo che le nostre mogli vestano i nostri figli, almeno fino ad una certa età! Mio figlio è vestito bene perché mi rappresenta, vesto mio figlio in quel modo perché gli altri, vedendo lui, capiscano che dietro lui c'è un gusto, lui è la mia carta di introduzione al mondo. Non mi risulta che i padri scelgano quali vestiti indosserà il figlio, è una cosa tipicamente femminile.

Tutto questo per dire: basta essere babbi (in siciliano "babbo" significa sciocco, sempliciotto). Incominciamo ad essere padri!

Ma è possibile incominciare ad essere padri se si riscopre la propria mascolinità e la si riscopre nella misura in cui si hanno dei valori di riferimento. Infatti introdurre al mondo significa introdurre ad una concezione della vita, cioè insegnare ai propri figli cosa è bene e cosa è male. E questo è il compito del padre: far capire qual è il ruolo del proprio figlio nel mondo insegnandogli cosa è bene e cosa è male, cosa è l'onore e cosa è il disonore, cosa è il merito e cosa è la colpa.

Adesso come adesso, voi siete semplicemente inutili perché, a questa età, non è il vostro momento. Prima dei tre anni, secondo la logica

delle teorie dell'attaccamento, la figura del padre è una figura assolutamente accessoria.

E' un piacere stare con i propri figli, giocare con loro ma per le rappresentazioni mentali che il bambino si fa delle figure adulte, noi siamo inutili. Se voi padri spariste da un giorno all'altro, vi assicuro che vostro figlio non se ne renderebbe nemmeno conto. Non sto dicendo che voi non siete fondamentali in quanto persone. Vostra moglie ha infatti un assoluto bisogno di voi, anzi la vostra vicinanza le consente di essere pienamente madre, ma per i vostri bambini di 1-2 anni, i vostri visi non sono fondamentali. L'identità del bambino si configura col tipo di legame che ha con la madre: è cresciuto nove mesi nella pancia di quella donna, ne ha ascoltato i rumori, ne ha preso il corredo genetico. Chi siete voi padri? Quelli che filmate quando esce dalla pancia della madre? Assolutamente inutili, come è inutile la vostra presenza in sala parto.

Questo è un altro esempio: dobbiamo renderci conto di quello che vuol dire che la propria moglie "faccia" un figlio. In realtà non è per il figlio ma perché ci si rende conto che la madre sta facendo una cosa straordinaria! Ma nessuno ha mai negato che le donne nel fare i figli siano straordinarie. C'è una sorta di sadismo nel volere che l'uomo assista al parto. O ci rendiamo conto che tanti dei nostri comportamenti maschili sono figli di una cattiva pedagogia oppure non ritroveremo mai lo specifico della mascolinità. Quindi, il senso di questa serata è proprio quello di ritrovare il senso della mascolinità. Ho già detto prima che lo specifico è che offriamo la possibilità di entrare nel mondo, quello che noi siamo nel mondo è il modello che dovremmo riuscire a passare, la concezione da proporre.

Perché nel tempo si è generata questa confusione di ruoli?

Nel tempo si è persa questa idea di mascolinità perché c'è stata una critica un po' confusa ma sicuramente violenta, al concetto di famiglia. Negli ultimi cinquant'anni, abbiamo assistito, non solamente in Italia ma in Europa, ad una contestazione dell'idea borghese della famiglia, una contestazione abbastanza ragionevole, giusta. Era giusto che venisse contestato un modello secondo il quale l'uomo non si preoccupava minimamente della famiglia, mentre era la donna che si preoccupava delle questioni domestiche ed educative. Ma non si deve confondere il fatto che questa critica giusta fosse rivolta alla famiglia tradizionale, ma in realtà era rivolta alla famiglia borghese. Nella

famiglia tradizionale il ruolo dell'uomo e della donna erano invece ruoli che esistevano nelle loro specifiche differenze. Bisogna chiarire che la famiglia borghese non è la famiglia tradizionale; la famiglia borghese è la famiglia chiusa in alcuni comportamenti che sono certamente da allontanare. L'esito di questa contestazione alla cultura piccolo borghese della famiglia ha portato al nascondimento dello specifico del maschile.

Vi leggo un brano dal libro di Claudio Risè sulla ferita: " Qual è il segno del padre? Cosa manca al figlio che non ne ha vissuto la presenza? Cosa è che infine rende profondamente diverso colui che ha ricevuto quel segno che in lui si è impresso rispetto a quel figlio a cui questa esperienza è mancata? Il segno del padre è quello della ferita, il dolore, il colpo prodotto dalla perdita."

Il nostro specifico, lo specifico della paternità, è la ferita. Cosa è la ferita? E' il "vulnus": il nostro compito è quello di strappare il figlio dalle cure, dalla iper protezione materna per condurlo nel mondo. Risé chiama questo colpo, questo strappo, questa ferita " vulnus". Il nostro compito particolare, ad un certo punto, è che i figli abbandonino l'orizzonte del femminile per andare verso l'orizzonte del maschile che è quello del rischio. A questo proposito, cito sempre una ricerca americana degli anni '70, in cui si volevano capire quali erano gli elementi fondamentali dell'educazione morale dei figli e si voleva capire a che età emergeva una moralità nei bambini. Questa ricerca americana, che adesso è certamente superata e che ai tempi aveva creato molta discussione, mette in evidenza che se si dovesse mettere un ordine di valori tra maschile e femminile, la caratteristica del comportamento del bambino tra i quattro e i sei anni, del maschio rispetto alla femmina, era la propensione al rischio. Già nei bambini maschi, dopo i 4 anni, si nota una propensione al rischio, un'apertura cioè alla novità rispetto al contesto, che le bambine non hanno.

Apertura al mondo significa che noi dobbiamo educare i nostri figli al rischio. L'esempio più calzante è quello del parco giochi. Di solito sono le mamme che vanno ai giardini con i bambini ed è impressionante osservare come la protezione materna non sia ragionevole, anticipi cioè il comportamento prima ancora che succeda. Prima ancora che il bambino faccia esperienza del dolore, c'è la mamma sotto che dice: "poi ti fai male", laddove i padri invece hanno un comportamento diverso.



Sono due modi diversi di intendere l'esperienza con il mondo: da una parte, chi la anticipa e dall'altra chi aspetta che la cosa venga fatta per poi al limite porre rimedio. E' un esempio semplice ma molto realistico che configuri quello che è il comportamento del mascolino: è l'introduzione al mondo, l'accettazione del rischio, al limite con l'esperienza dell'accompagnamento, ma non c'è possibilità di crescita se non c'è esperienza del limite, del dolore, della ferita.

**Genitore:** *Mi voglio riferire ai capricci, ci può stare anche un contenimento "fisico" del capriccio?*

**Dott. Ceriani:** A proposito delle punizioni corporali, c'è un contenimento del capriccio del bambino che è proprio maschile, è un contenimento. I bambini non vanno mai picchiati perché è unicamente uno sfogo per voi. Se lo scopo è che il bambino obbedisca, se siete costretti ad arrivare alle mani, perché c'è stato un fallimento precedente, un fallimento nella relazione, oppure avete dei problemi voi. C'è un contenimento dell'angoscia del bambino che si esprime nel capriccio, che è sempre segno di angoscia e del desiderio di onnipotenza, che è tipicamente maschile: io, padre, lo prendo, lo sollevo, lo stringo, lo tengo, ci faccio la lotta. Tutto questo aspetto profondamente fisico della relazione con i propri figli, racconta, descrive di come noi dobbiamo introdurli nel mondo, come noi ribadiamo il maschile che è anche fisico, di forza, di carnalità, di dolore e di fatica.

Altro esempio sulla mascolinità, la questione della fatica, del sacrificio. I giovani delle nuove generazioni hanno delle famiglie dove il padre è assente, dove si è ridotta la conflittualità ai minimi termini, dove l'ideologia pedagogica che sostiene l'azione dei genitori è quella che non deve esserci conflitto, non deve esserci dialettica. Il ruolo fondamentale del maschio relativamente alla fatica, al sacrificio, è di essere invece colui che deve essere superato. Il nostro compito di padri è quello di offrire ai nostri figli di essere un elemento dialettico di contraddizione. Il compito del maschile è quello di essere l'altra faccia della medaglia, di essere l'antagonista del proprio figlio.

Durante l'altro incontro ho affrontato la questione del "conflitto edipico": il ruolo del maschile è proprio quello di combattere i propri figli ed è una vera e propria guerra, in cui c'è dell'amore, perché è

proprio psicologicamente impossibile non voler bene al proprio figlio. Si può sbagliare per troppo o poco amore, ma se ne vuole sempre di bene ai figli perché rappresentano la cosa più importante della vita.

Anche nei fatti di cronaca più sconvolgenti, quando i padri uccidono i figli, lo fanno per eccesso d'amore mai per mancanza. Fatto salvo, quindi, che i figli si amano, se lì si ama veramente, bisogna essere per loro la possibilità di misurarsi, di conoscersi.

Quando un bambino impara a conoscersi cioè scopre la propria identità, capisce chi è: quando e nella misura in cui si confronta con la differenza, nella misura in cui è in competizione. Certo, è una competizione amorevole, però, è in questa dialettica che è tipicamente maschile, che i figli acquistano la propria identità. Rinunciare a questa dialettica, smorzare i conflitti è quello che sta accadendo e si vede che risultati si ottengono.

Altro esempio: che il litigio tra padre e madre non deve mai avvenire, che con i figli non si debba mai litigare, che ci si contraddica rispetto all'educazione dei figli, tutti questi casi documentano in modo sbagliato ciò che dovrebbe essere invece patrimonio maschile. "Io ti chiedo delle cose che tua madre non ti chiederebbe e te lo chiedo con forza e hanno ragione di essere chieste, perché sono tuo padre." Il senso, il fondamento della regola morale che io propongo è che sono io, padre, che te lo chiedo prima ancora che tu, figlio, intuisca che ciò che ti chiedo è giusto (stiamo parlando di bambini di 2/3 anni).

"Sappi che quello che ti chiedo è giusto per il fatto che sono io che te lo chiedo". Il comportamento femminile invece è un po' differente.

Ho cercato di descrivere un po' di comportamenti tipicamente maschili.

Non ci sono più questi comportamenti perché è passata una cattiva pedagogia, il padre è morto perché si è distrutto il concetto stesso di autorità. Il padre è in qualche modo la rappresentazione del sacro, della diversità, dell'altro.

E' tanto vero questo che anche fisicamente i padri come gesto istintivo nei confronti dei figli, quando li hanno in mano, li elevano al cielo, le madri invece li portano al seno. Questa differenza fisica e che è proprio carnale, racconta che la consegna al sacro, al cielo, il sacrificio è compito maschile; la protezione, la difesa è compito della madre. Se mancasse questa protezione materna dei primi tre anni, la consegna al padre sarebbe vissuta solo come un grande terrore.

Senza questa premessa amorevole della madre che si consolida nei primi tre anni, il ruolo del padre è vanificato, il padre sarebbe vissuto come un estraneo pericoloso. Le prime cure, nei primi 6 mesi, sono le cure fondamentali, sono decisive.

Se voi padri volete prendervi un periodo di vacanza, fatelo nei primi 6 mesi del vostro bambino. E' fondamentale che non ci si frapponga al legame fisico e profondo tra madre e figlio perché costituisce il primo elemento di sicurezza, di identità che un bambino può avere. Tanto è vero che si suole dire, quando uno adotta un bambino, che l'adozione sarà tanto più riuscita quanto meno il bambino avrà avuto rapporto con la madre. Niente di meno vero. L'adozione sarà tanto più riuscita, quando quel bambino avrà avuto la prima rassicurante esperienza di legame con la propria madre biologica. Poi al limite inizierà l'adozione, ma la prima esperienza del bambino deve essere un'esperienza positiva. I bambini non nascono naturalmente buoni, c'è una pedagogia secondo la quale i bambini sono naturalmente buoni, non è vero. I bambini sono naturalmente dei bastardi. Se metto un bambino con i lupi, diventerà un lupo.

E' la questione dell'imprinting. Il bambino incomincia a prendere una posizione buona nei confronti della vita quando la madre abbracciandolo, allattandolo, ne evoca la positività, risponde a questo desiderio in termini buoni.

Allora c'è la possibilità che il comportamento del bambino sia positivo, ma se al bambino viene negata questa prima esperienza di positività non diventa buono, anzi questo bambino svilupperà in seguito dei comportamenti psicotici.

La prima esperienza è l'esperienza fondamentale perché è l'esperienza che evoca l'amorevolezza, che fa emergere l'amorevolezza. Dal momento che questo legame è fortificato, allora il ruolo del padre diventa fondamentale, lo strappa alla madre e lo introduce nel mondo.

Il nostro specifico non è imitare i comportamenti femminili, ma portare dei comportamenti originali. Educate i vostri figli all'idea che il maschile è buono.

Il modello della seduttività femminile sembra aver vinto anche nel lavoro.

Non paga più la lealtà, l'onestà, la capacità di convincere, paga quanto piaci. Comuniciamo ai nostri figli che è altro che paga, che è altro che

ci rende uomini e questo dipende da noi. Se c'è una cosa impressionante nei figli è che i figli ci costringono a rivedere le ragioni stesse per cui noi siamo adulti.

Per questo se non ci sono i figli, non si diventa adulti : i figli ci mettono con le spalle al muro e ci costringono a rendere vere le cose che credevamo, ci mettono alla prova. Ci costringono a verificare se ciò in cui crediamo è vero e se non è vero ci costringono a cambiarlo perché la vita è un continuo cambiamento e le persone intelligenti solitamente cambiano.

Queste cose sono straordinariamente nuove, siamo vissuti per molto tempo nell'inganno sulla mascolinità. Basta con l'idea, per esempio, che l'educazione sia una cosa femminile. Bisogna che i padri siano dentro le cose della scuola, basta col fatto che la scuola sia un luogo femminile. L'insistenza tutta femminile che la scuola materna sia un luogo didattico è un'insistenza profondamente sbagliata perché la scuola materna, dell'infanzia, non ha una priorità didattica, ha una priorità affettiva, relazionale. In questo c'è innanzitutto l'idea sbagliata che "primo nella scuola, primo nella vita". Seconda cosa: c'è l'idea di attrezzare i figli alla sfida della vita. E c'è una complicità, un'alleanza fra le mamme e le maestre che è veramente demoniaca. Le donne tendono a considerare positivo il lavoro di una maestra quanto più una maestra è severa e dà tanti compiti.

Non può essere un criterio la quantità ma la qualità del lavoro. Ma questo è possibile, questo può avvenire perché dell'educazione dei figli noi padri non ce ne occupiamo. Vogliamo portare anche qui, come nel lavoro, la nostra capacità di sintesi? La nostra essenzialità, l'esperienza che abbiamo del mondo?

Se consegniamo la scuola alle donne e solo a loro, la faremo diventare il luogo dove l'esperienza del maschile non è possibile, dove non è possibile neanche l'esperienza della diversità dal punto di vista didattico e della concretezza che la didattica potrebbe avere. Quindi il richiamo è a valorizzare il mascolino: quel ruolo tipicamente maschile che, però, è impegnato con il mondo, che c'è nelle cose e che non vive con fastidio le proprie responsabilità ma che entra nel merito delle questioni, che sa dire e che sa fare. Perché devono essere le donne a occuparsi delle questioni della scuola? Perché voi padri siete latitanti? Questa è una latitanza "criminale" perché non fa altro che creare le premesse perché i nostri figli credano, e noi sappiamo che

non è vero, che solo i più bravi saranno riconosciuti nella vita, ma non è questo che fa la differenza. Ciò che fa la differenza fra un uomo e un altro uomo non è l'intelligenza o il merito in senso astratto, ma la motivazione, la passione, il senso con cui si fanno le cose.

Mentre le insegnanti continuano a far credere che la differenza nella vita la fa chi studia di più, ma non è vero! La differenza è data da una passione e da una personalità che altri non hanno e la passione e la personalità le passiamo noi.

**Genitore:** *Quello che sta dicendo vale per i figli come per le figlie?*

**Dott. Ceriani:** Sia per i figli che per le figlie. E' chiaro che è particolarmente rivolto ai figli perché il maschile passa ai maschi per omogeneità e il femminile passa alle femmine. Il modello femminile che noi passiamo alle nostre figlie di che tipo è? E' riferito ai maschi per quanto riguarda i comportamenti, per quanto riguarda i valori di riferimento e le figlie proiettano, nella loro ricerca del partner, il padre. Quanto più il padre è stato capace di amarle, rispettandole, tanto più cercheranno un uomo che abbia lo stesso rispetto. E' vero che noi padri possiamo insegnare questa cosa, certo è che il femminile lo imparano dalle madri. La virtù e il comportamento delle figlie è legato all'idea del femminile che hanno le madri.

**Genitore:** *Il passaggio sulla fatica, sul sacrificio, vorrei capire meglio rispetto alla figura del padre.*

**Dott. Ceriani:** I padri sono quelli che tornano a casa la sera dopo una giornata di lavoro. Purtroppo i padri di questa giornata di lavoro comunicano solo il fastidio e non il fatto che attraverso la fatica che hanno compiuto sono arrivati a qualcosa di positivo. Sarebbe bene che i padri tornando a casa dopo una giornata di lavoro, portassero la bellezza di quello che hanno fatto. Questo vuol dire che tuo padre ha fatto fatica, gli è piaciuto, ha costruito qualcosa di bello. Se io educo mio figlio a far fatica e basta, che si deve lavorare, non basta. La fatica va fatta se ha senso. Ai nostri figli dobbiamo passare la necessità di far fatica ma perché attraverso la fatica si raggiunge qualcosa. La fatica per la fatica non ha senso.

L'idea del lavoro per il lavoro è un'idea profondamente anti-religiosa

e psicologicamente insana. Il lavoro ha senso se è costruttivo, se porta del positivo, se migliora la qualità della vita. La Chiesa stessa si è sempre battuta perché la domenica fosse santificata, perché uno si fermasse un giorno alla settimana per godere del frutto delle fatiche. Non dobbiamo dire ai figli che ci spacchiamo la schiena per loro perché è una cosa idiota, perché a loro non interessa; dobbiamo avere l'intelligenza di dire che lavoriamo perché questo è un bene per noi e perché questo ci piace, ci realizza, ci soddisfa.

Il lavoro, certo, costa fatica ma le cose più belle si ottengono attraverso la fatica come quando si va in montagna e per raggiungere la vetta si fa fatica. Faccio fatica perché c'è soddisfazione. Portare i vostri figli sulle vostre montagne è educativo per questo. Si chiama sacrificio perché è la contrazione di "ufficio sacro", che vuol dire "rendere sacro" per cui faccio un'offerta per avere qualcosa in cambio. Passo l'idea della fatica a mio figlio nella misura in cui gli dico "Forza, dai, siamo arrivati, tieni duro, vedrai poi che bello quando saremo in cima!". L'educazione ad una sana etica del lavoro dovrebbe essere questo, così come possiamo passare un'idea di lavoro dove l'unico criterio è il guadagno o un'idea del lavoro dove il criterio è l'autorealizzazione.

E' più facile per alcuni lavori che per altri, però se si lavora solo per i soldi alla fine questa cosa mette in crisi perché i figli impareranno questo.

C'è gente che ha cambiato lavoro per questo. In realtà i figli poi vogliono quello che vogliamo noi. Proprio mettendoci al servizio di quello che i nostri figli vogliono che anche noi diventiamo adulti.

Avete visto la pubblicità di una macchina in cui ci sono tutte le macchine fuori dalla scuola con tutti i babbi che aspettano fuori, escono tutti i bambini.

I babbi sono degli sfigati, pelati e l'ultimo che rimane è l'unico non padre che aspetta la bellissima maestra. Se voi studiate la pubblicità emerge un'immagine di maschile che è veramente squallida e tutto ciò che è riferito alla paternità è qualcosa di pesante. L'essere padri è pesante, tanto è vero che le nuove generazioni fanno i figli tardissimo, procrastinano il tempo in cui diventeranno padri perché nella paternità c'è l'idea che uno ha finito di vivere. Te lo dicono anche gli amici del calcetto. Ma non è così. Anzi finalmente si diventa padri e si è uomini pienamente quando si diventa padri. Questa è la mia

esperienza.

**Genitore:** *Negli asili non ci sono uomini maestri?*

**Dott. Ceriani:** Secondo me, il nido è un'età in cui la presenza femminile è ancora decisiva. Però già alla materna sarebbe bello che ci fosse qualche figura maschile per lo meno nei laboratori. Ci sono alcuni uomini nella scuola primaria. E' mia esperienza professionale che le classi condotte da maestri uomini hanno un equilibrio impressionante. La presenza di figure maschili all'interno della scuola, consente ai bambini dei processi di identificazione positiva, soprattutto alle medie è fondamentale. La ragione per cui nelle scuole ci sono pochi uomini non è solamente economica, è un problema anche di riconoscibilità sociale.

C'è un'ideologia del lavoro secondo la quale siamo sprecati per un lavoro così. Non è vero, è il contrario, siamo sprecati per stare in banca.

**Genitore:** *La figura dell'insegnante non è più vista come una figura di prestigio, adesso purtroppo per la questione economica, per gli stipendi bassi...*

**Dott. Ceriani:** Non solo la questione economica, è una questione culturale. Dovreste leggere il libro "Bianca come il latte, rossa come il sangue" che è la risposta cattolica ai libri di Moccia. L'idea che la mascolinità abbia una sua dignità non lo dice nessuno.

**Genitore:** *Bisogna trovare un equilibrio tra "il padre-padrone" di un tempo e il "mammo" di adesso.*

**Dott. Ceriani:** Purtroppo noi scontiamo alcuni errori storici come l'idea del "padre-padrone", cioè l'idea che il mascolino sia riducibile alla rappresentazione del potere: stupido, idiota, ottuso come era realmente nella famiglia borghese. Stiamo scontando le conseguenze di questo, di un errore di impostazione.

Nella famiglia contadina, il padre non è mai stato un "padre-padrone" e la madre non è mai stata "l'angelo del focolare", ha sempre lavorato, è sempre stata in contesti e luoghi pubblici.

Il padre era tutt'altro che padrone perché nella famiglia contadina allargata il padre, lui stesso, era sottomesso all'autorità di suo padre o degli anziani.

Io giro abbastanza il mondo, in posti infelici dove ancora ci sono culture tribali patriarcali, in cui gli uomini non sono violenti perché devono rendere conto non solo alla famiglia ma al villaggio. Infatti se voglio cambiare l'educazione devo cambiare il villaggio. Il "padre-padrone" è possibile solo nell'idea chiusa e familistica in cui noi siamo

Per questo vi invito, come ho fatto la volta scorsa, ad aprire la casa, cioè frequentatevi, fate percepire ai vostri figli che il mondo è bello e grande e non c'è da averne paura. Per cui le case sono aperte, ci vediamo, gli uomini la sera escono e se la spassano. Non è un esempio ridicolo. Mio figlio di 17 anni quando esco con i miei amici è contento. L'idea che proprio padre abbia una vita sociale e degli amici è una cosa importantissima per i figli, è un'indicazione, è un orizzonte che si da figli.

L'idea che il proprio padre si realizzi solo nel contesto familiare è soffocante.

**Genitore:** *Penso sia la stessa cosa quando la mamma esce con le sue amiche.*

**Dott. Ceriani:** E' la stessa cosa. E' la possibilità di insegnare alle figlie ad avere delle amiche. L'idea che noi, uomini, abbiamo degli amici, cosa che le nostre mogli contestano sempre, è fondamentale perché indica ai figli il fatto che anche per noi il mondo è un punto di soddisfazione.

**Genitore:** *Il problema della mascolinità dipende dal fatto che le donne sono poco autonome, anche loro dovrebbero prendersi la loro libertà e manifestare la loro libertà. Si auto flagellano rimanendo in casa. C'è anche il problema della mancanza di relazione tra le donne.....*

**Dott. Ceriani:** Le donne hanno avuto fino dagli anni '60 spazi loro, feste loro, momenti loro. Mi capita spesso di gestire coppie che si separano. C'è sempre una vittima all'interno della coppia e un carnefice, però tutto sommato il padre consente che questo avvenga,



in fondo si merita il ruolo della vittima.

All'interno della coppia l'equilibrio deve essere raggiunto anche attraverso una conflittualità. Il rispetto nei confronti dei figli va guadagnato e il conflitto va accettato. C'è sempre una dialettica tra marito e moglie, l'importante è che non si receda. E' chiaro che il litigio deve essere ragionevole perché è dall'armonia di questi opposti che i figli riconoscono la dignità del mascolino e del femminile. Altrimenti continuate ad educare delle figlie che considerano gli uomini dei deficienti ed educerete dei maschi che considerano le donne solo delle "persone altamente irritanti."

Dal modo con cui voi trattate vostra moglie, i figli apprendono che tipo di rispetto avere nei confronti delle donne, dal modo in cui trattate la vostra donna.

Abbiamo a che fare con una generazione, quella dei trenta/quarantenni che ha avuto purtroppo dei modelli di riferimento padre-madre non sempre positivi, che hanno abdicato in qualche modo al loro ruolo.

***Genitore:** Non c'è anche un modello proposto dalla televisione che incide tanto?*

**Dott. Ceriani:** Sicuramente il modello televisivo incide tanto, per questo si organizzano serate come questa. Questa sera infatti abbiamo detto delle cose veramente controcorrente. Per poter reggere questa differenza di pensiero non dovete stare da soli. Il mondo, la televisione sono più forti!

Ciò che aiuta a reggere questa differenza di pensiero è condividere l'esperienza: è l'unico modo per rimanere "sani in un mondo di malati"

Allora c'è l'idea del nido, questo è l'unico senso che ha il nido perché crea delle occasioni di incontro e crea possibilità di relazione che permettono l'esistenza di un pensiero diverso sull'essere padri e madri. Questa è l'idea del nido.

Il protagonista del nido è la famiglia perché se non so accogliere la famiglia non so accogliere neanche i suoi figli.

Il valore aggiunto del nido è quello che questo luogo è vostro, questo è il luogo della famiglia.

Questa è la migliore prevenzione della separazione: l'idea che la

famiglia è un modo sano di stare al mondo, è una forma conveniente, che si costruisce già adesso. Si fa famiglia non perché l'ha detto Santa Madre Chiesa ma perché per madre, padre, figli è un modo di stare al mondo conveniente, bello, utile in sé. Funziona. Se non funziona, lasciamo stare.

**Genitore:** *Forse c'è un piccolo errore perché spesso ci si incastra nei modi di svolgere le giornate e nei ritmi che la routine determina.*

**Dott. Ceriani:** E' vero. Una società che vuole veramente investire sulla famiglia rivede i tempi e i funzionamenti sull'idea della famiglia. Mentre la nostra società l'ultima cosa che vuole è la famiglia. Pensate solamente alla questione delle tasse. Quando penso che paghi più tasse di un single, mi va il sangue alla testa.

Non è giusto. Vuol dire che non c'è nessun investimento su questa forma di stare insieme. La realtà dei nidi aziendali che nasce in Svezia è una realtà ragionevole, è un altro modo di concepire il mondo che non influisce sulla produttività e non c'è esperienza traumatica del bambino. Gli svedesi hanno investito sulla famiglia, sul nucleo fondamentale della società. Noi stiamo invece immaginando un mondo che si dimentica dei bambini, cioè del futuro.

**Genitore:** *Parli molto dei rapporti ma c'è anche la questione del tempo da dedicare a tuo figlio. C'è una problematica interna alla famiglia per cui non ci incrociamo più, si fa una vita chiusi in casa allucinante, assurda ed è molto alienante e anche il bambino non vede esperienze di rapporti diversi tra adulti.*

**Dott. Ceriani:** Il vero problema è che se ci mettiamo nella testa dei bambini, offriamo loro una ben misera rappresentazione del mondo adulto. Agli occhi dei bambini il mondo degli adulti è un mondo triste, tanto è vero che l'ultima cosa che vogliono è diventare grandi, mentre quelli della mia generazione non vedevano l'ora di diventare grandi.

**Genitori:** *Eppure le conquiste più grandi, le cose più entusiasmanti, più divertenti me le ricordo con mio padre non certo con mia madre.*

**Dott. Ceriani:** Hai avuto un padre. Chi non l'ha avuto se lo deve

cercare dentro di sé. Io avevo un paziente che era orfano di padre e aveva vissuto questa cosa con grande dolore perché non avere il padre è una mancanza forte. Quando è nato suo figlio ha dovuto inventarsi una paternità. Chi non ha avuto un padre, deve cercare dentro di sé ed offrire al proprio figlio questa paternità che non ha ricevuto. Questo vuol dire che l'averne un figlio rappresenta per lui il modo di vivere l'esperienza della paternità di cui non ha potuto gioire. Le altre sere ho visto "Porta a porta" sul film che esce adesso "Immaturi" che riguarda più o meno la vostra generazione e l'idea è che queste otto persone, gli attori del film, erano trattati da Vespa come dei bambini, venivano richiamati, presi in giro. È proprio una generazione che è stata segnata dalla frattura con il mondo adulto. Si è dei "Peter Pan" quando gli adulti hanno degli stili di vita per nulla affascinanti né intriganti né coinvolgenti. Io spero che i nostri stili di vita facciano venir voglia ai nostri figli di diventare adulti. Pensate a come si considera l'infanzia, è moneta corrente che si dica: "Goditi la vita finché sei bambino perché poi vedrai..." Ma perché? Io non tornerei mai indietro ai miei vent'anni.

Se i bambini hanno a che fare con degli adulti insoddisfatti e problematici, si chiameranno fuori, se hanno a che fare con degli adulti invece che accettano l'età che hanno e, non solo, lasciano anche spazio perché loro ci possano essere.

E' tutta un'altra cosa. La questione è che a un certo punto bisogna andarsene perché questi ci devono poter essere. E' la questione storica che sta interessando l'Italia cioè la gerontocrazia. Quegli stessi che adesso sono contro la gerontocrazia, contro il governo degli anziani, sono gli stessi che hanno permesso quel sistema di tutela e di privilegi per cui abbiamo una gran parte della popolazione attualmente in pensione, pre-pensionati a quarantacinque anni, e sono gli stessi che affermavano che il problema non era la natalità.

Se c'è una cosa che rende, invece, giovane un paese e che lo rende vivo è che nascano dei bambini. Parlare dei bambini, creare dei nidi, far famiglia è l'unico vero reale investimento sul paese. E' la speranza per i nostri figli. Noi siamo un paese di vecchi che non se ne vogliono andare e che bisogna buttar giù.

**Genitore:** Sono contento questa sera soprattutto per il mio ruolo di padre. Adesso che mio figlio ha 2 anni mi sembra di capire qualcosa di

*più perché è con lui che capisco di più. Mi ha stupito una cosa che non era mai successa: tornando a casa dal lavoro c'era lui che mi aspettava, è una cosa bellissima.*

**Dott. Ceriani:** Sì, si capisce anche perché si va al lavoro.

**Genitore:** *Adesso mio figlio rappresenta l'unità familiare, il motivo e la concretezza del nostro amore e il vederlo venirmi incontro mi ha cambiato tanto. Prima il mio essere padre era più confuso, diverso.*

**Dott. Ceriani:** Più i figli diventano grandi, più è bello perché non c'è niente di più bello dell'aver di fronte un uomo sempre più libero. Il bene che i nostri bambini ci vogliono è un bene grande, ma adesso dipendono da noi ma diventando grandi, il bene che ci vogliono non è scontato, lo decidono liberamente.

Non c'è niente di più bello del fatto che tuo figlio ti vuole bene in modo libero non perché dipende, ma perché è adulto e ti ama. Non c'è niente di più bello dello sguardo di tuo figlio che liberamente ti vuole bene non perché è costretto dalla necessità, ti vuole bene perché sei suo padre ( c'è una bellissima poesia che dice: "Padre ti voglio bene, anche se tu non fossi il mio").

Ti voglio bene perché sei mio padre, ma non è l'unico motivo per cui ti voglio bene. Anche se non fossi mio padre ti vorrei bene perché sei un uomo. Il bene non è legato quindi solo ad una dipendenza, ma anche ad una stima che i figli hanno nei nostri confronti e questa stima ce la dobbiamo guadagnare a cominciare da stasera.

## L'albero degli zoccoli: tradizione e generazioni

**Dott. Ceriani:** La volta scorsa abbiamo detto molte cose. Potrei parlare delle ore ma mi interesserebbe molto che voi diceste la vostra anche perché il tema di questa sera è un tema abbastanza astratto. Sulla tradizione si può fare anche della filosofia. Cercherò di dire delle cose molto concrete, non parlerò dei bambini.

**Premessa:** non parlo dei bambini perché il rischio è sempre quello che voi vi aspettiate delle istruzioni su come comportarvi con i bambini. Non è questa l'intenzione ma neanche la pratica perché le strategie comportamentali ve le inventate, ve le costruite, le create a partire da un pensiero. Infatti, come dice una pubblicità con uno slogan bellissimo: "Si vive come si pensa", il compito mio è quello di suggerirvi dei pensieri, delle immagini che contribuiscano a creare delle riflessioni che abbiano come ricaduta dei comportamenti. Si lavora sempre sull'idea, non sui comportamenti. Altrimenti si rischia di avere il problema, ma non c'è pensiero: c'è il problema e la soluzione. Invece per noi, italiani, forse perché proveniamo dalla cultura europea che è cultura di pensiero, cristiana, della ragione, noi ci chiediamo: "Tu che intenzioni hai? Che ideologia ti muove, che riferimenti antropologici, che concezione della vita hai?".

Una volta che è condivisa la concezione del mondo, quello che si fa è

---

abbastanza relativo. Sui bambini questo è fondamentale, come tra moglie e marito. Se tra moglie e marito non si condivide una concezione della vita, cioè si condivide ciò che è bene, ciò che è male, cosa è giusto e cosa non lo è, cosa è vero, cosa è falso, quali sono gli ideali per nostro figlio, se non si condivide questo non ci si raccapezza, prima o poi inevitabilmente ci si perde. Bisogna pensarla allo stesso modo, è per questo che nelle nostre famiglie diventa così stridente, così forte il problema del rispetto della tradizione. Non dobbiamo inventare nulla, ma dobbiamo prendere il modello che ci è stato dato, rivederlo alla luce della nostra esperienza, personificarlo, incarnarlo, concretizzarlo e passarlo ai nostri figli.

Il vero dramma dal '68 in poi, è la politica. Si è infatti creata una frattura insanabile tra passato e presente con l'ideologia del "vietato vietare", secondo la quale non c'è nulla di vero, non c'è nulla di sbagliato, tutto deve essere sperimentato, i figli vanno assecondati e non educati, ecc. Non la si pensa più allo stesso modo perché si è detto, è stato scritto che non bisogna pensarla allo stesso modo. Fa parte del pensiero dominante che non la si debba pensare allo stesso modo, anzi è meglio se non la si pensa allo stesso modo. Se il marito e la moglie non hanno le stesse finalità sono come una cordata che va verso cime diverse. Così abbiamo incrinato il rapporto con la tradizione.

Questo non vuol dire che il '68 non avesse ragione nella sostanza, cioè che la famiglia dovesse essere un punto di apertura rispetto al mondo e non un punto di chiusura e questo era assolutamente vero. Il '68 ha giustamente contestato il modello della famiglia piccolo-borghese, perbenista e stereotipata. Solo che ha confuso il valore della famiglia tradizionale con la famiglia piccolo-borghese. Le nostre famiglie, le nostre coppie sono fortemente omologate, il nostro essere famiglia è molto condizionata dal contesto, è a immagine e somiglianza del modello televisivo. Non è vero che la famiglia borghese non esiste più perché c'è stata la rivoluzione del '68. Quella critica alla famiglia piccolo-borghese si potrebbe fare tranquillamente anche adesso. Anche adesso le famiglie rischiano di diventare un elemento di chiusura e di ritiro sociale ed è oggettivamente patogena, crea ansia e sofferenza e genera violenza. Non crediate che la famiglia piccolo-borghese sia finita, vi sono altri stili, altri consumi, altri modi d'essere, ma quel tipo di famiglia esiste ancora. Nella misura in cui noi non

comuniciamo ai figli il desiderio di andare verso il mondo, noi siamo così, quando i nostri pensieri sono cristallizzati su alcuni ideali di basso livello, noi siamo così; quando le esigenze che suscitiamo nei nostri bambini sono solo esigenze narcisistiche e solipsistiche, anche noi siamo così. E non è l'evento della separazione che non ci rende più piccolo-borghesi; si è una famiglia egoista, limitata, poco interessante, non affascinante e quando siamo così siamo una famiglia che non passa nulla, luogo della morte sociale, siamo dei sepolcri imbiancati. Quella critica del '68 è giusta, del '68 va salvato il richiamo al fatto che la famiglia non può essere un luogo di mortificazione emotiva e psicologica. Infatti la volta scorsa parlando della paternità, dicevamo che il padre è colui che introduce al mondo. Il nostro compito è quello di essere per i nostri figli la possibilità di guardare al mondo con speranza ed apertura.

Facciamo due errori fondamentali relativamente alla tradizione. Il primo errore è confondere la famiglia piccolo-borghese, egoista di cui abbiamo parlato, con la famiglia tradizionale. Per famiglia tradizionale si intende la famiglia come forma conveniente dell'esistere. Ci si sposa, si fanno i figli perché questo è sano, perché questo è bene, è buono. Fare questo per Santa Madre Chiesa non interessa nessuno. Fare questo perché così si è sempre fatto, non interessa nessuno. Noi contestiamo l'idea che la famiglia debba essere una forma in cui riconoscersi forzatamente. Noi, al contrario, diciamo che la famiglia è il punto di partenza per poter essere adulti, se non si è padri e madri non si è adulti. Non perché nell'essere adulti c'è il senso della fatica e del sacrificio, ma perché nell'essere adulti si può essere dignitosamente, pienamente, autenticamente umani. Dire queste cose vuol dire avere una concezione della vita ed essere persone sane. Una cosa che mi colpisce sempre è vedere come alcune mie colleghe cosiddette "progressiste" sono di fatto nella vita, tristi e disperate.

Come si può prendersi cura di un altro senza avere un'idea positiva della vita? Proiettate questo sugli insegnanti che per mestiere devono promuovere l'umano e che invece, spesso, mortificano ogni entusiasmo, ogni speranza di costruire un mondo migliore. Siamo circondati da questa tristezza, da questa stanchezza, da un lamento sociale che poi invade anche la famiglia, da un nichilismo a tutti i livelli che investe tutto. Sulla famiglia questa situazione incide in modo terribile. Come faccio a guardare i miei figli, a stare con loro se

non ho una concezione buona, positiva della vita? Psicologicamente, non la sostengo, se la logica è sempre quella del lamento e della recriminazione.

Sono appena tornato dal Libano, lì c'è la guerra, ma i figli li fanno e c'è una positività forte nei confronti della vita, dentro la sofferenza quotidiana. C'è la positività forte, la certezza che la vita non è inutile. L'Islam è una religione semplice, non è così erudita, razionale come il cattolicesimo che è una religione molto complicata dal punto di vista dottrinale, ed essenzialmente dice una cosa: la vita ha uno scopo, un senso, non è mai inutile, fino all'estremo sacrificio. Se passassimo ai nostri figli solo questo, passeremmo una cosa assolutamente positiva. Solo questa passione, questa positività, cioè che nulla è inutile, ma tutto quello che facciamo rimane, resta, ci permette di rispondere al nostro ruolo di genitori.

L'insegnante è colui che lascia un segno. Provate a pensare a quelle dei vostri figli. Questa positività nei confronti della vita non la si racconta a parole, o meglio, non solo a parole anche se ad un certo punto ha bisogno anche delle parole perché chi non parla neanche pensa, ma questa positività la si vede nei fatti. Da qui il consiglio di vedere "L'albero degli zoccoli"(1976). E' un film che racconta una situazione di sofferenza, di mancanza, di povertà anche forte, di ingiustizia sociale, ma quello che traspare di più nel film è che nonostante la fatica, il sacrificio della vita, si intuisce, si comunica un universo, un'idea di vita buona, salvata, mai inutile che comprendeva tutto: la morte, la festa, la scuola, ecc. Anche dentro una situazione oggettivamente faticosa passava e si percepiva in modo tangibile l'idea che la vita ha sempre senso.

Perché faccio questa precisazione dovuta? Perché non potete prendere la creatura di due anni e spiegare che il papà gli ha dato una sberla però l'ha fatto perché possiede un universo di segni e simboli ... no! Intanto non dovete dare la sberla, ma comunque dentro c'è un abbraccio, c'è un sorriso. E' la famosa questione del clima che si respira che è la cosa più potente, più anti-depressiva che ci possa essere. Quando entri in un nido, in una scuola, ti accorgi immediatamente del tipo di clima che passa, della positività delle relazioni, è un'alchimia che respiri.

Approfondiamo ulteriormente: era una famiglia che riusciva a comunicare nei propri atti questa positività nei confronti della vita



soprattutto perché era una famiglia allargata. Questo vuol dire che c'era una frequentazione tale tra famiglie e un'unità di condizione che i bambini quotidianamente stavano insieme, che le madri e i padri quotidianamente stavano insieme.

Una cosa che mi ha colpito nel mio ultimo viaggio in Libano, è l'intimità con cui gli uomini arabi si salutano: se fumate il narghilè nei bar la sera, vedete la vita che fanno gli uomini. Quando due uomini si incontrano si baciano, non nel nostro modo un po' imbarazzato, è un bacio che dice "Ti voglio bene" e non si ha paura di questa fisicità. I bambini guardano e imparano un'apertura tra rapporti.

**Genitore:** *Io sono stata testimone su una spiaggia di un uomo arabo che ha picchiato la moglie perché aveva alzato il velo.*

**Dott. Ceriani:** Io voglio sottolineare e valorizzare il positivo. Il mondo arabo è fatto di luci ed ombre e, rispetto al femminile, c'è fondamentalmente un atteggiamento di paura. Noi occidentali lo abbiamo risolto col diventare noi uomini, femminili. Bisogna chiedersi perché il mondo arabo ha così paura del femminile. Comunque si incontrano, si baciano affettuosamente, è un affetto concreto, reale fisico. La percezione che i bambini possono avere di questa mascolinità, di questa amicizia, non è la diffidenza. Pensate a quello che i nostri bambini percepiscono nei rapporti tra famiglie: la diffidenza e la chiusura. Questo modello di famiglia paragonato al modello di famiglia che "L'albero degli zoccoli" esprime, è un modello che ci è lontano, sul quale lavorare. Lavorarci su è faticoso, vuol dire fermarsi e chiedersi: "Quante volte al mese inviti qualcuno a cena?" "Quante volte alla settimana chiedo aiuto?". Si lavora così.

Secondo errore relativo alla critica della famiglia tradizionale: la famiglia piccolo-borghese andava criticata ma criticandola esageratamente si è ottenuto che la famiglia tradizionale venisse negata e c'è un ulteriore problema. Questa cultura di fronte all'alternativa che la famiglia tradizionale offriva, non ha saputo proporre niente. Il nostro reale problema è che, in alternativa a quel modello che i nostri padri ci hanno offerto, non c'è nessuna proposta, c'è il nulla, ognuno fa quel che vuole. Ognuno ha la propria strada, non c'è una società che condivide un progetto. Proprio perché non c'è nessuna alternativa, prima di criticare il modello tradizionale,

occorreva aspettare, forse alcuni aspetti andavano cambiati, ma non tutto il modello. Pensate per esempio alla questione del matrimonio: sposarsi o non sposarsi non è la stessa cosa. E' faticoso in questo contesto sociale dire una cosa così, fare questa affermazione. Da un punto di vista psicologico che uno si sposi o no, non è la stessa cosa. Questo non lo dice nessuno. Siamo in un'epoca di indifferentismo morale per cui sposarsi o non sposarsi è uguale. No, non è la stessa cosa! Vi faccio un esempio per spiegarvi che questa posizione è sbagliata. Un ragazzino di 12 anni affetto da mutismo elettivo per cui ha deciso di parlare solo con 2/3 persone che lui ha eletto come suoi interlocutori, è un bambino semi-autistico per il quale che io sia lì davanti a lui o che non ci sia, per lui non fa alcuna differenza. Questa è patologia. Proprio di fronte alle cose che ci stanno più a cuore, dovremmo essere indifferenti! Dal punto di vista del pensiero maschile, sposarsi o non sposarsi è lo stesso, ma non è vero. Devono essere chiare le ragioni, devono essere fatte delle scelte.

Oggi sposarsi, cioè promettere pubblicamente davanti agli uomini (in comune) o davanti a Dio e agli uomini ( in Chiesa) che quest'uomo e questa donna staranno insieme tutta la vita, questa promessa psicologicamente costituisce un'espressione di un impegno e di un convincimento tale che si radica in modo indelebile. Si radica talmente tanto da far dire alla Chiesa, per esempio, che il matrimonio è indissolubile perché se l'intenzione con cui ti sposi davanti ai testimoni è quella di condividere con quella persona tutta la vita io non posso dissolvere questa intenzione, non posso scioglierla con un atto qualsivoglia. E' psicologicamente indissolubile, è come l'idea che un figlio non possa più essere tale. E' impossibile. Tutte le critiche moderne al matrimonio che rischia di essere abitudinario, stancante, possono anche andare bene, c'è anche tutta una componente di fatica quotidiana ma questo non fa venir meno la scelta fatta.

( Vi consiglio a questo proposito di vedere il film di Fabio Volo "Casomai")

E' importante che riconosciate il principio: sposarsi o non sposarsi non è la stessa cosa e che con i vostri figli diciate con chiarezza che non è la stessa cosa perché poi si troveranno in classe con insegnanti che diranno loro non solo che è la stessa cosa, ma che è pure meglio perché più esperienze si fanno e più diventi contento della vita e del mondo. Di solito invece è il contrario: più fai esperienze negative, più

ti convinci che la vita non sia così tanto meritevole di essere vissuta. Non è un discorso troppo duro? Io per queste cose sto litigando con una mia collega: non ti sposa, allora vuol dire che non ti vuole bene.

**Genitore:** *Se non fosse per le donne, le famiglie ...*

**Dott. Ceriani:** E' vero. Da cui anche la questione mitologica dell'eroe. L'eroe classico del mondo greco sembra essere colui che è forte, il vincitore, il più coraggioso. In realtà non è così, in realtà il termine "eroe" significa il figlio di Era, dea della terra. L'eroe è colui che sacrifica il suo corpo e sparge il suo corpo nella terra perché la terra ne venga fecondata. Questo è l'archetipo classico dell'eroe. L'eroe è chi dà la vita per gli altri. Tanto è vero che nella cultura cristiana le virtù eroiche sono queste.

**Genitore:** *Anche per i musulmani i kamikaze sono degli eroi.*

**Dott. Ceriani:** Certo, perché muoiono per colpire l'infedele e raggiungere il paradiso. Dal punto di vista escatologico, la cultura musulmana è una cultura conflittuale perché il fine dell'Islamismo è la sconfitta dell'infedele. L'eroe è colui che dà la vita per gli altri.

Provate a pensare in questo senso che tipo di esempio diamo ai figli, che tipo di comunicazione c'è nei confronti dei figli. L'eroismo non è l'eroismo dell'eccezionalità, ma è l'eroismo del quotidiano. Cosa c'è di più eroico, dal punto di vista della donazione di sé, della paternità, di più avventuroso della paternità vissuta consapevolmente, condivisa, accettata.

Terza considerazione: se non condividiamo questa concezione del mondo, non arriviamo al fatto che la famiglia deve diventare un paradigma sociale. Pensare così della famiglia non è facoltativo, pensare così della famiglia deve diventare progettuale, concreto. La famiglia quindi va consapevolmente difesa. Il migliore servizio che possiamo fare ai nostri figli è difendere la famiglia, non ideologicamente ma come modo con cui entrare a far parte del mondo. La famiglia salva la dimensione della coppia, salva la dimensione dell'identità di genere e sottolinea l'importanza dei legami nella vita. Tu sei la famiglia, tu sei nella misura in cui appartieni a qualcuno. Tu sei ciò da cui dipendi, tu sei i legami, le

relazioni che hai. E i nostri figli hanno la nostra faccia, sanno chi sono se sanno di chi sono.

Fate mente locale a come normalmente la famiglia viene considerata: tu sei tanto più contento, tanto più vero quanto più sei slegato, si fa riferimento a un uomo che è privo di legami, che è autonomo. L'eroe moderno non è colui che si dà agli altri, ma colui che si emancipa dal mondo, è colui che basta a se stesso. Nei film si racconta questo tipo di eroismo che è la negazione dell'idea stessa di paternità perché si è eroi nella misura in cui non si è di nessuno, l'eroe è colui che può fare a meno di tutti. Noi citiamo la famiglia come assolutamente contraddittoria rispetto a quest'idea. Tu sei nella misura in cui non puoi prescindere dai legami. Tanto è vero che i nostri bambini sono noi, se non fossero noi, non sarebbero. Certamente questo ha un peso significativo, dovremmo citare anche tutta la pubblicità che si fa in questo senso.

E' una nostalgia, ma la tendenza non solo cinematografica, ma anche della letteratura del '900 è che devi riuscire. Per esempio, il romanzo "Lo straniero" di Albert Camus, inizia così: "La mamma è morta", il protagonista riesce a superare il dolore, ad essere libero perché indifferente. E' l'apologia dell'indifferenza e "... così per non soffrire, devo toglierti dal cuore." Chi ama rischia di soffrire però ha più possibilità di essere felice. Si guarda sempre con nostalgia, anche l'eroe, ma perché è restato ancora un po' più uomo.

**Genitore:** *Nel film "The road" il rapporto padre e figlio invece è l'opposto ...*

**Dott.Ceriani:** E' un film bellissimo sull'idea dell'eredità, il padre si realizza nel preparare il mondo per il figlio, nel condurlo per lande desolate verso la terra dove lui potrà vivere e per questo darà anche la vita.

Abbiamo parlato della famiglia come scelta culturale della convenienza della famiglia, del matrimonio, di come si comunica la positività. Però questo non vuol dire scegliere ideologicamente per la famiglia. La famiglia non è una battaglia ideologica. Non è una scelta a priori, è una scelta che si vede nei fatti, nella vita. Una cosa infatti che mi fa arrabbiare in un certo cattolicesimo è che la vita della famiglia viene scelta aprioristicamente senza porsi il problema di

essere convincenti ed affascinanti. O la vita di famiglia è un'avventura buona o non si fa. Non fate famiglia per poi sembrare sepolcri imbiancati. Viene voglia di far famiglia perché vedi famiglie che evocano, suscitano in te il desiderio di bene.

Così come i bambini non sono naturalmente buoni come voi credete, incominciano ad essere positivi nei confronti della vita quando trovano una madre che li evoca alla vita, così è per la famiglia. Se uno fa solo esperienze negative nei confronti della vita, questa grande apertura nei confronti del mondo non ce l'ha e lo si può anche capire.

Se difendiamo la famiglia, non difendiamo una forma astratta ma difendiamo una forma conveniente del vivere. Se riconoscete come tale, comunicatela, altrimenti lasciate stare. Ci si sposa per questo, in virtù di qualcosa di buono che si percepisce. Questo psicologicamente è fondamentale.

La famiglia non è autoreferenziale, non è che il padre è il padrone, l'esser padri non vuol dire essere la legge in automatico. Tu sei padre e lo sei fino in fondo nella misura in cui tu stesso sei legittimato a riconoscere un'autorità, tu sei autorevole se riconosci un'autorità. Saprai far obbedire alle leggi se tu obbedisci alle leggi. Nessuno sovverte la legge che è diritto di natura. Questa famiglia a cui facciamo riferimento è la famiglia che ha bisogno di obbedire alle leggi, non può da sola riprodursi. Per questo la famiglia ha bisogno di un riconoscimento giuridico, per questo è anche un problema di battaglia politica. Vi ricordate la questione dei "DICO" di cui adesso non se ne parla più? A parte l'assurdità politica per cui si decide di convivere perché l'amore non sia limitato dalle leggi e poi si vuole una legge che riconosca la legittimità dell'unione ... a parte questo, è giusto fare una battaglia politica in difesa della famiglia e per la priorità della famiglia perché il diritto naturale deve essere riconosciuto dalla legge. Ci deve essere una legge e non è uguale che ci sia o non ci sia una legge.

Mettere al mondo dei figli vuol dire assumersi una responsabilità rispetto alle conseguenze che questi bambini portano nel mondo. I figli sono tuoi e se fanno dei danni, è colpa tua. Tu sei responsabile dell'educazione dei tuoi figli. I figli ti rappresentano, i figli raccontano chi sei. Far famiglia è un'accettazione responsabile del modo con cui si incide nella società e si sta nel mondo.

**Genitore:** *Uno comunica quello che è, per me la battaglia è questa.*

**Dott.Ceriani:** Vi racconto una storia a questo proposito. Avevo un paziente di circa 50 anni con una malattia progressiva molto grave ed invalidante. Era venuto da me per chiedere aiuto nel comunicare positivamente, per quanto possibile, ai figli, la sua malattia. Un uomo gravemente malato che ha questa prima preoccupazione: non voleva lasciare in eredità ai figli solo la sofferenza! E' morto improvvisamente una settimana fa.

Io non ci credo che noi siamo consapevoli di quanto siamo negativi nell'eredità che stiamo lasciando. Non credo che sia perdonabile il fatto che non ci si metta in discussione di fronte ai propri figli. Facciamo tutti l'esperienza di non cambiare di una briciola nonostante i figli, nonostante il dolore, nonostante la morte. Io continuo personalmente a incontrare persone che invece accettano la provocazione che la vita porta. Dipende da te.

**Genitore:** *Sono d'accordo, non ci si può limitare a dire che uno è fatto come è fatto e limitarci a sentirsi a posto.*

**Dott.Ceriani:** La morte psicologica coincide con la frase "io sono fatto così". Non si può accettare questo nel rapporto con i propri figli, meglio dire "Ho sbagliato".

**Genitore:** *Volevo arrivare alla domanda, non si può fare un bilancio e prevedere come sarà mio figlio in base a quello che io sono. Siamo imperfetti per cui necessariamente passa il bene e il male di noi.*

**Dott.Ceriani:** C'è un concetto che io ho coniato per uscire da queste domande complicate: è il concetto di "prevalenza". Io ascolto il racconto che gli adolescenti fanno dei propri genitori e so che giudizio pesante hanno nei loro confronti. Detto questo però la memoria che rimane di noi è sempre legata alla prevalenza, cioè le nostre debolezze emergono ma c'è un prevalente, magari di pochissimo, ma è molto importante. Molte debolezze, molti errori ma è il positivo che prevale. Non c'è niente di peggio che essere né buoni né cattivi, non c'è niente di peggio che non lasciare nulla di sé. Anche nella Bibbia, in uno dei rari momenti in cui Dio si arrabbia, dice al suo popolo: "Non siete né

freddi né caldi, siete tiepidi e quindi vi vomiterò dalla me bocca". Non c'è niente di peggio che il non scegliere, che è la critica che facevo prima al concetto egoistico e piccolo-borghese della famiglia. Non sei niente se non scegli, se non comunichi, se non ti esponi, non ti coinvolgi. Questa è l'ignavia, è il non scegliere per nulla, che Dante con un'immagine bellissima condanna: i dannati ignavi sono perseguitati dalle api e, con ironia grandissima, per la legge del contrappasso, devono correre inseguendo un cencio. Questo è il peggiore degli errori che si possono fare, tra la scelta giusta e la scelta sbagliata, la peggiore è sicuramente quella di non scegliere. Nessun bilancio quindi, ma una passione .

**Genitore:** *Più la coppia è coesa nella scelta del positivo, più gli errori sono lasciati da parte, il messaggio così è forte perché arriva da due persone unite.*

**Dott.Ceriani:** E' importante questa sottolineatura del pensare insieme. Mi capita spesso di vedere delle coppie che sono in una fase di litigio, di separazione e di richiamarle ad un pensiero comune.

**Genitore:** *I criteri guida mi sono rimasti dentro tutta la vita, anche se i miei genitori erano divorziati, erano in disaccordo, ma nei miei confronti mi hanno comunicato un pensiero comune. Le cose buone quindi restano.*

**Genitore:** *A proposito della famiglia autoreferenziale, se io seguo un'autorità, come lo faccio vedere ai miei bambini e che importanza ha?*

**Dott.Ceriani:** L'esempio classico della tradizione è che tu segui il prete, oppure un altro esempio: a me di Berlusconi non importa niente, ma non tollero l'idea che gli insegnanti di mio figlio parlino male di Berlusconi o di Napolitano che è il mio Presidente della Repubblica. Questo va contro il principio stesso di autorità. Questi ragazzi ubbidiscono a te insegnante in virtù del principio di autorità. Non si può andare oltre la legge, far vedere che anche noi abbiamo un capo, che anche noi ubbidiamo, che si costruisce solo se c'è un'autorità, per quanto possa essere criticabile è il modo con cui si passa questo concetto. Quando si parla dei capi, che tutti noi abbiamo,

lo si fa in un certo modo e non per un falso timore reverenziale. Uno può dire che Napolitano gli è antipatico ma è il presidente della Repubblica. Così come i gendarmi, i carabinieri. Non c'è società senza forza, nell'immaginario del bambino è così importante e vivo che tutto ciò che richiami in qualche modo al mondo militare li colpisca. Sanno che questa cosa è una deterrenza, è a livello della forza. E' importante salvare questo se non si vuole fare dell'anarchismo un po' idiota. Abbiamo bisogno non solo di un'autorità politica ma anche morale, abbiamo bisogno che alcune persone ci dicano delle cose. Questo fonda la nostra importanza.

***Genitore:** Io non ho ancora capito. Pensavo che oggi si parlasse della tradizione e non delle leggi e invece in qualche modo abbiamo finito col dire che dobbiamo rispettare le leggi, fare riferimento alle leggi. Pensavo che alla fine abbiamo un presidente del Consiglio o un presidente della Repubblica che non ci piacciono, una legge che non riteniamo giusta e mi piacerebbe che mia figlia fosse un po' Antigone o un po' Galileo Galilei.*

**Dott. Ceriani:** Sono completamente d'accordo, anche se questo non vuol dire che si debba fare un'apologia del conformismo perché un conto è rispettare la legge e un conto è dire che bisogna essere sempre conformisti. E' importante che i bambini riconoscano l'autorità perché la tua stessa autorità di padre si fonda sul fatto che tu stesso ubbidisci, anche solo a tuo padre. Questo è il valore della tradizione e del principio di autorità. La legge è sopra di noi e la legge la fondiamo noi.

***Genitore:** Prendiamo Antigone, c'è una legge umana e una legge tramandata ...*

**Dott. Ceriani:** La legge dell'uomo deve rispettare non la legge di Dio ma anche il diritto naturale. Non volevo assolutamente dire che alcune leggi non devono essere cambiate, anzi, però si lotta per cambiare le leggi, non si sovverte il sistema dal basso, il sistema, la società in quanto tale devono sembrare agli occhi dei nostri figli una cosa buona. Altrimenti il rischio è di cadere nel privatismo, nel lamento, nel pessimismo.



**Genitore:** *A proposito del pensare comune citato all'inizio, io e mia moglie siamo su due galassie diverse. Va benissimo così, però bisogna mettersi d'accordo.*

**Dott. Ceriani:** E' proprio così, bisogna mettersi d'accordo, mettendosi in discussione, farsi delle domande e darsi delle risposte. E' una condizione "asine qua non" per poter condividere un percorso con le proprie mogli. La diversità cui fai riferimento, secondo me, è una diversità di personalità, di emotività. E' una diversità accettabile. La diversità che incrina necessariamente è la diversità nel pensare alla vita, gli ideali grandi a cui si fa riferimento. Questo è il pensiero comune. Le differenze rientrano nel gioco delle parti: c'è un femminile, c'è un maschile. E' vero, in questo senso, siamo complementari.

**Genitore:** *E' come dire che lo scopo è lo stesso.*

**Dott. Ceriani:** C'è una trasmissione di Bonolis, "Il senso della vita", dove viene messo a tema la direzione, il cammino della vita. Questo è proprio imprescindibile, soprattutto per i nostri figli. Non si può stare insieme se pensiamo che la vita abbia scopi diversi.

**Genitore:** *Non ci sono mai delle risposte immediate ma gli incontri ci aiutano a pensare, a iniziare un percorso.*

**Dott. Ceriani:** Questi incontri non risolvono niente. Il compito di queste serate non è dare risposte, ma suscitare domande. La più grande provocazione per la nostra vita restano i figli, sono una domanda.

Vi ho dato riferimenti cinematografici, letterari.

Ci sono libri come quello della Vittoria Sanese "Ho sete, per piacere" e l'altro "Perché ti amo" sulla coppia dove c'è un passaggio molto interessante: ad un certo punto si smette di essere padri e madri, non lo si è per tutta la vita.

Se c'è un errore pedagogico, psicologico è che i padri e le madri non mollano più, si è invadenti, debordanti sulla vita dei propri figli. Quando i figli non ci sono più, bisogna ricominciare a guardarsi in faccia tra marito e moglie. I figli non sono il fine del matrimonio; i figli

sono la condizione che va attraversata per imparare a voler bene a quella donna che Dio, o il caso, mi hanno messo a fianco.

**Genitore:** *E' inevitabile essere coppia e il nostro benessere fa star bene noi e i nostri figli. E' importante salvaguardare la coppia altrimenti la donna diventa mamma e non è più donna e il marito si trova un'alternativa.*

**Dott. Ceriani:** Si percepisce l'arrivo dei figli come un guaio irrimediabile per la coppia mentre questo avvenimento rende la coppia finalmente vera. Per voi adesso il baricentro della famiglia sono i figli, ma verrà un momento in cui i figli andranno e se non c'è stato quello che hai detto prima, la coppia esplode.

**Genitore:** *Io dico sempre a mio figlio che lui c'è perché io e il papà ci amiamo e il nostro amore viene prima di te e va avanti nonostante te.*

**Genitore:** *E' il clima che è fondamentale. Se io sono arrabbiata con mio marito, non riesco a essere serena con i miei bambini.*

**Dott. Ceriani:** Se dovete litigare, litigate. Il dramma non è che gli adulti litighino, ma il problema è che poi non si rappacificano. Il clima è veramente decisivo. Lo stesso Umberto Galimberti, psicanalista progressista, dice che i figli sono come "animali che annusano la paura dei genitori".

**Genitore:** *Mi interessa approfondire rispetto alla famiglia tradizionale, il ruolo dei nonni, soprattutto l'importanza di quello che i nostri genitori ci hanno lasciato e, come si diceva prima, se non si ha un'alternativa, prima di abbandonare la tradizione, dobbiamo pensarci. Poi possiamo anche distaccarcene, e diventa un punto di partenza. Quindi mi interessa approfondire l'essere padre in relazione al mio essere stato figlio. Poi ho una seconda domanda: io non mi sento così responsabile del fatto che mio figlio è quello che sono io. Penso che in lui ci sia un'individualità, una libertà, un contesto sociale-educativo.*

**Dott. Ceriani:** Sulla prima questione farei un esempio. Così come noi facciamo l'errore di stare piegati sui bambini per non ritrovare la

condizione di coppia, spesso i nostri genitori fanno l'errore di non staccarsi mai, di considerarci sempre come dei bambini e noi consentiamo che sia così. Consentiamo che i nonni ci spodestino, cioè non ci riconoscano lo status di adulti.

Invece ad un certo punto, i nonni devono lasciarci andare per permettere a noi, genitori, di essere il riferimento. Ne " L'albero degli zoccoli ", se voi guardate attentamente, l'autorità non è il nonno che è invece il depositario della tradizione, ma l'autorità è il padre e il nonno gli chiede il permesso di tagliare la legna.

L'autorità siete voi, non il suocero o la suocera. Se consentite questa ulteriore invadenza, i figli vi contrasteranno per questa mancanza di coraggio. Il concetto della legge è sacrosanto, va superata ma per proporre un'altra. Se voi sarete sempre vittime dell'invadenza dei vostri genitori, i figli assumeranno lo stesso atteggiamento. Consentiamo per comodità questa cosa. E' un errore nostro perché permettiamo, è un errore però anche dei nonni che devono smetterla di essere invadenti, è una decisione che devono prendere. A proposito di Edipo, quello stesso conflitto che i padri devono accettare nei confronti dei figli, dobbiamo accettarlo nei confronti dei nostri genitori. Dobbiamo accettare la guerra ed è una cosa su cui vale la pena litigare. Invece, spesso e volentieri, per quieto vivere e non per rispetto dell'autorità, cioè per conformismo ed omologazione e non per verità, permettiamo che i nostri padri ci rompano le scatole fino a 40 anni.

C'è una naturalità di comportamento per cui ad un certo punto si diventa adulti e tuo padre ti riconosce questa condizione. Nella liturgia matrimoniale si dice come augurio: "Possa tu vedere i figli dei tuoi figli" cioè compi un percorso psicologico.

Per quanto riguarda la seconda domanda: una cosa che mi ha colpito anche da un punto di vista professionale è il delitto di Erica e Omar. E' una questione terribile perché il padre di Erica nelle prime interviste era sconcertante perché l'unica cosa che diceva era : "Ditemi perché". Questi genitori di Erica erano bravissimi, molto morali, non hanno sbagliato probabilmente niente, sono stati amorevoli, affettuosi, vicini, sociali. Non hanno sbagliato, fatta salva la libertà diabolica di Erica, nonostante il bene che aveva ricevuto, di scegliere per il male. E' possibile che nonostante quanto noi si possa passare ai nostri figli , questi si rivoltino contro di noi. E' possibile, e questo è il mistero della

libertà dell'uomo. Nonostante noi, possono scegliere per altro.

**Genitore:** *Nelle piccole frustrazioni quotidiane, questo ci sta dentro, se tuo figlio va male a scuola è così, non è colpa del contesto sociale.*

**Dott. Ceriani:** Questo va bene se è un invito alla responsabilizzazione: la scuola è una cosa tua, ci metti la tua responsabilità, la tua libertà, è un investimento tuo.

Questo bisogna dirlo, ma soprattutto farlo. Per cui la comunicazione non deve essere “La scuola è una cosa tua” e poi rompergli le scatole ogni sera con il diario, i compiti, ecc. E' una cosa tua, per cui aspetto, aspetto che tu tocchi il fondo poi ti riprendo, sempre. Cioè, vivi l'esperienza del fallimento perché se non la vivi non cambi ed è una cosa positiva.

In secondo luogo che le cose siano dei nostri ragazzi, siamo d'accordo però nello scegliere il male c'è una bella differenza. Un conto è il rispetto della libertà, di quello che i nostri figli scelgono, un conto è scegliere il male, dove c'entra la loro libertà ma anche qualcosa che noi abbiamo consegnato loro. Molte volte il contesto familiare è molto importante, non decisivo, ma importante. Erica e Omar sono l'eccezione che conferma la regola. I nostri figli effettivamente ci rappresentano. Negli episodi più cruenti della cronaca c'è la libertà, l'attrazione del male e anche una certa sensibilità al malvagio. Mostrare, come fa la televisione continuamente, ciò che è male, è un'evocazione del malvagio. Lo diceva anche san Tommaso: “Il trattare il peccato, porta al peccato”. In questo senso la televisione è pericolosissima. Il fatto che i ragazzini filmino le loro bravate rappresenta questo, rappresenta l'idea che questi filmi devono essere visti, devono essere condivisi, altrimenti perdono il loro scopo.

**Genitore:** *Uno dei problemi è proprio capire dov'è il limite. Se si esaspera il bambino con le leggi, le regole, i divieti, l'autorità, ho sempre paura che poi ci sia il rovescio della medaglia, cioè la ribellione.*

**Dott. Ceriani:** E' anche un problema di modi e se si deve esagerare è bene esagerare non con il divieto, ma proporre le regole all'interno della relazione, non la regola per la regola. “Ubbidiscimi perché mi vuoi bene”. Comunicare il senso, la ragione dell'ubbidienza. Per

esempio sulla scuola è importante comunicare nelle parole e nei fatti la ragione per cui la scuola è importante. Questo implica anche il fatto che chi è nella scuola deve rendere bello ciò che propone. Non è che la scuola “ipso facto” è da fare, il fatto che sia noiosa, ripetitiva, meccanica, routinaria è una cosa che va messa in debito alla scuola. L'insegnante si faccia delle domande a questo proposito.

Anche il nido viene percepito dai bambini sempre e comunque come un momento faticoso. Ciò che un bambino a un anno vuole è stare con sua madre. Sta quindi al nido, alla sua capacità di essere interessante, accogliente, umano, positivo, costituire una valida alternativa. Proprio perché sappiamo essere il nido un elemento di supplenza, a maggior ragione, deve essere affascinante perché il bambino di un anno vuole la mamma.

**Genitore:** *“Ubbidiscimi se mi vuoi bene” non è un ricatto? Il ricatto è diventato un modo per farsi ubbidire.*

**Dott. Ceriani:** Assolutamente sì ! Ce lo dobbiamo dire noi, è un rischio grande. Mettiamola in questi termini: se ti ubbidisce è perché ti vuole bene. Non ho mai detto ai genitori di ricattare i figli, però il pensiero che il genitore deve avere è di rendersi conto che se il proprio figlio è disubbidiente è perché non sta accettando la relazione con lui. Se tuo figlio non segue quello che tu fai, c'è un difetto che è affettivo, relazionale. Lo si tenga presente.

**Genitore:** *Forse non si arriva a dire “ Se non mi ubbidisci, non mi vuoi bene” ma magari diciamo “Se non mi ubbidisci, non ottieni quella cosa”. Si scivola lì perché è più comodo.*

**Dott. Ceriani:** Questo è un ricatto! Ed è una comodità solo apparente. Attenzione a non scivolare nella negoziazione che da tanti viene considerata positiva. Forse volevi dire: mi deve ubbidire solo perché io sono tuo padre o volevi dire anche perché riconosce la bontà della legge? Ubbidendo a te in virtù dell'affetto, della dipendenza, imparerà a scoprire le ragioni di ciò che chiedi. A tre anni deve bastare “la mamma ha detto così”, a 18 anni devo ricordargli le ragioni. Eric Fromm: “L'amore immaturo dice: ti amo perché ho bisogno di te.

L'amore maturo, adulto: ho bisogno di te perché ti amo". Questo passaggio affettivo dove cambiano le priorità è fondamentale. Il bambino dipende, ti ama e non può fare altrimenti, a 20 anni può fare altrimenti. Più l'adesione di tuo figlio è libera, più è grande la soddisfazione. Quindi ubbidiscimi perché te lo chiedo, poi mi devo chiedere, devo riflettere sul fatto che spesso mio figlio non mi ubbidisce.

## Cosa sentite di aver giocato, del vostro ruolo di padre in questo percorso?

**Gabriella:** *Sono emersi tanti punti importanti negli incontri precedenti e il nostro desiderio è quello di andare a fondo. Partiamo dalle domande come desiderio di approfondimento, di provocazione.*

*Gabriella: si continua a ripetere che non si è padri se innanzitutto non si è figli, però nel rapporto con il proprio figlio a cosa mi porta il riprendere l'esperienza di figliolanza e quindi di relazione col proprio padre? Si dice questo, ma che spessore di esperienza mi porta a vivere, in famiglia, nelle relazioni con mio figlio?*

**Dott. Ceriani:** So che avete fatto un lavoro con la psicomotricista dove vi è stato chiesto di trovare delle parole che restituiscano l'esperienza della paternità. Questo è un gioco e facilita le cose, ma emerge chiaramente quanto sia importante recuperare il proprio essere figli, facendo dei figli. Perché nell'indicare a mio figlio la strada, non posso non ricordarmi la strada che mi è stata indicata. Anche in senso psicologico, è l'unico modo che ho di rivedere la mia infanzia. Il rischio che corriamo facendo dei figli, lo dico soprattutto dal punto di vista dei padri, i grandi assenti, come abbiamo detto negli incontri precedenti, è di vivere i figli come problema e non come risorsa. Quando arriva un figlio, io ricevo una batosta, mi incrina, ricevo di fatto una condizione di sofferenza perché mio figlio mi spodesta. Io devo permettere che questo accada, devo consentire che mio figlio mi metta in discussione. Solo se questo accade, io posso accogliere la possibilità che mi è offerta di ridiventare bambino. A questo poi si rifà tutta la poesia, in verità un po' idiota, de "Il Piccolo Principe".

Lo spunto è giusto: tutto è già stato detto e tutto è nell'inizio. Tanto è vero che si muore invocando la mamma, come ci ricorda Ungaretti nelle sue poesie dove i giovani di 20 anni morivano invocando la mamma.

E' importante quindi che ognuno lavori sulla paternità e sulla maternità per togliere le sovrastrutture del contesto, i condizionamenti negativi che abbiamo ricevuto e tornare ad un modo primitivo, non in senso selvaggio, ma in un senso genuino, autentico di stare con i nostri figli. Se noi stiamo con loro in modo

genuino ed autentico abbiamo veramente la possibilità di riscoprire il bambino, il piccolo che è in noi, quel bambino per cui è bello ciò che è bello, è buono ciò che è buono, è vero ciò che è vero. E' il recupero di quello che si chiama esperienza elementare. I figli sono per noi un'occasione di rompere le stratificazioni ed i condizionamenti che abbiamo ricevuto per ritornare a ciò che è veramente essenziale. "Se non ritornerete come bambini ... " cioè se non recupererete un rapporto con voi stessi e con la vita immediato, non mediato, non viziato, finirete col perdervi nel mondo perché finirete come il mondo, usandone gli stessi criteri. Quindi è importante, sarà importante quanto guadagni, che macchina hai, che ruolo hai ... Quanti si misurano così! A trenta / trentacinque anni non ancora, ma trovatemi un cinquantenne che non sia preoccupato del suo ruolo sociale, che non sia preoccupato della sua riconoscibilità sociale anche in senso buono, anche per i propri figli. Ma i nostri figli non stimano quello, capiscono perfettamente che non è un merito loro il vantare ciò che voi pensate che sia importante di noi stessi. I figli ci ridanno la grandissima occasione di recuperare l'esperienza personale dell'essere bambini che è un'esperienza psicologicamente fondamentale. Ciò non vuol dire mettersi a giocare ai soldatini ma di recuperare lo sguardo di un bambino sulle cose. Questo proprio bisogna farlo.

Non vi dico queste cose per fare della poesia, ma ve le dico con grande realismo psicologico. E' difficile e faticoso perché richiede che si cambi mentalità, che si utilizzino criteri diversi. Richiede che ci si metta a tema, implica che non si sia mai arrivati, implica delle responsabilità, vuol dire lavorare su di sé, non è immediato ed istintivo, non è naturale. Vedo più spesso genitori che sono impegnati ad educare i propri figli perché si integrino efficacemente nel mondo. Questa è una preoccupazione ragionevole, ma non è la prima preoccupazione!

**Genitore:** *Si diceva prima di prendere a modello quello che abbiamo ricevuto e rivederlo, reincarnarlo, riconquistarlo per possederlo davvero. Cosa si guadagna nel riprendersi in mano perché comunque è un lavoro?*

**Dott. Ceriani:** Il raccontarsi delle storie è importante. E' un'attività che dovrebbe essere frequentata maggiormente quella di inventarsi delle storie prendendo spunto dalle proprie esperienze personali, questo è poi il vero senso della favola. Il mito è qualcosa di quotidiano che ha toni fantastici della leggenda.

Per rispondere alla domanda dobbiamo sostituire alla parola "guadagno" con la parola "convenienza" che è più giusta. Convenienza è infatti una parola che va con l'altra parola che è "soddisfazione" che c'entra con la parola "appetito" che c'entra, per finire, con la parola "desiderio". Ultimamente mi torna spesso in mente un verso di Dante che dice: "Ciascun confusamente un bene apprende". Noi siamo terribilmente disorientati, maldestri nel fare le cose, il modo in cui viviamo (pensate alla politica) è disordinato, c'è un livello di litigiosità altissimo.



In tutto questo bailamme in realtà ognuno di noi cerca qualche cosa che lo renda contento, che lo soddisfi. Questa è la dinamica fondamentale del desiderio: io cerco ciò che può soddisfarmi, ciò che può darmi piacere, questa è la mia convenienza nel diventare padre. Se io sono veramente padre, madre, adulto, se sono umano, buono, questa è una cosa che mi soddisfa, che mi dà piacere! La prima convenienza dell'essere padre è che si è uomini migliori e questo è bello e buono. In tutta la Genesi, quando Dio fa qualcosa dice: " ... e vide che era cosa buona". In ciò che si fa ci deve essere un'intrinseca soddisfazione. Persino Dio fa le cose perché sono belle e nella bellezza si compiace!

Noi dobbiamo fare le cose per una malintesa nozione di norma, di regola, di morale? Assolutamente no!

La soddisfazione deve essere intrinseca, deve essere dentro, deve attraversare l'atto. Volete fare i figli perché è così per tradizione? Sì, ma è un po' poco! Bisogna che nel fare le cose si possa percepire la convenienza, il guadagno. Altro esempio: Gesù promette agli Apostoli il centuplo sulla terra e poi l'eternità. E' un messaggio del cattolicesimo che non si coglie mai per cui si soffre come dei disgraziati ma poi ... che è un po' la concezione orientale della vita. Il cristianesimo non funziona così, tanto è vero che i calvinisti nella loro follia dicono che ci deve essere un modo con cui la benevolenza di Dio si esprime, per esempio se sei ricco, vuol dire che Dio ti ama.

Nel cristianesimo l'esperienza religiosa se vissuta intensamente, profondamente, autenticamente, ti rende contento, è intrinsecamente soddisfacente, altrimenti non lo fare, perché se è adesione ad un moralismo astratto per quanto efficace non vale la pena soprattutto oggi che è molto più faticoso essere cristiani rispetto a cinquant'anni fa. Oggi siamo una minoranza, per cui appare ancora più evidente, più radicale l'idea che noi facciamo le cose perché c'è un'intrinseca convenienza, perché c'è un guadagno. In senso psicologico questo vuol dire fare delle cose che non annichiliscono. Per esempio: il ragazzino oggetto di atti di bullismo che è invitato dalla mamma e dal papà a reagire, ad essere forte e uomo, lo psicologo gli dice che essere coraggiosi rende più contenti di se stessi. Il modo in cui bisogna percepire il guadagno è sempre contestuale. Il sacrificio che chiediamo ai nostri figli, per esempio nello studio, è veramente poco soddisfacente se glielo chiediamo perché la vita è fatta di sacrifici e tribolazioni e non perché studiare è bello. E se non è vero, si va dall'insegnante e si pretende che le sue lezioni siano più interessanti e coinvolgenti. Questo non elimina la fatica, la ripetitività, ma cambia la logica. E' impressionante come non si rivendichi che la proposta didattica possa essere interessante, cioè che non si faccia vedere l'aspetto del guadagno, del nesso tra proposta scolastica e lo studente. Se le nostre maestre non riescono ad essere interessanti, bisogna dirglielo. Quando i bambini chiedono il perché delle cose che devono fare, voi dovete saper rispondere, dovete aver chiaro perché gli chiedete di fare in un certo modo, di fare quella fatica.

**Genitore:** *Vorrei tornare sul discorso del papà “mammo” perché dicevi che il papà ha il compito soprattutto di accompagnare il bambino nel mondo, di farlo anche rischiare. Si limita solo a questo o ci sono anche altri aspetti educativi da puntualizzare?*

**Dott.Ceriani:** Con l'idea che la paternità è introduzione al mondo si comprendono diverse azioni. Faccio qualche esempio. Se facessimo adesso il gioco delle libere associazioni tra parole, se dicessi “padre” cosa vi verrebbe in mente? Sarebbe divertente. A me la prima parola che viene in mente è la parola “abbraccio”, non introduzione al mondo. Mi viene in mente “consolazione, sostegno, conforto”. Per me la paternità è questo, è un conforto che rimanda alla battaglia. La paternità per me si condensa nell'idea di un abbraccio forte che però non ti toglie dalle tue responsabilità, ma è una consolazione reale che ti butta nella mischia. In termini psicologici, questo si chiama introduzione al mondo. Il padre, come abbiamo detto, è quello che ti passa il senso del sacro. Questa cosa agisce in diversi modi nella normalità delle cose, nella quotidianità. Per esempio in casa mia, il momento più importante della giornata è sicuramente la preghiera prima di cena, una cosa semplice che inizio io non per sottolineare la mia autorità ma nell'atto del dire la preghiera, del ringraziare prima della cena, c'è l'idea del ritorno a casa dopo una giornata di lavoro, nel ringraziare prima della cena c'è un po' di tutto: c'è la concezione del mondo, c'è l'idea del ritorno a casa dopo una giornata di lavoro, c'è l'atto del ringraziamento. Se noi padri passiamo questa idea della vita, abbiamo esaurito il nostro compito. La nostra responsabilità si agisce nel quotidiano. Ci sono atti che sono tipicamente dei padri: il padre è quello che li mette a letto, è quello che li porta fuori di casa, è quello che interviene quando si fanno male. E' proprio la quotidianità che permette ai figli il recupero della loro mascolinità, per i maschi, e della femminilità, per le femmine, nell'aspetto prevalente. Non c'è bisogno di inventarsi nulla, il padre ha il compito di introdurre al mondo e di rafforzare il proprio figlio nella normalità della quotidianità, non nell'eccezionalità. Non mi piace che il padre sia solo il lavoro che fa, ... mi piace l'idea che il padre abbia spazio per oziare, che i figli lo vedano oziare, dormire. Non dobbiamo avere paura di alcuni ruoli, non dobbiamo essere seriosi, moralisti. I figli devono poter percepire un mascolino che sa godere di tutti gli aspetti della vita, nella normalità, senza nulla di eccezionale. E l'idea del “mammo” è proprio idiota, cioè l'idea che a causa di una mistificazione del fatto che non ci sia parità fra uomo e donna e allora io devo fare le cose che fai tu. Poi sul fatto che gli uomini debbano partecipare alle questioni domestiche, è normale. L'idea che deve passare è questa.

Se dico invece la parola “madre”, la parola che mi viene in mente è “bacio”. Il mio immaginario legato alla madre non è confortante ma protettivo. Alla madre si associa il mare, l'acqua, un vissuto emotivo molto profondo. Il femminile sta perdendo tutto questo livello di sensibilità, di capacità di farsi impressionare

dalle cose. Se c'è una cosa tipica del femminile infatti è " la pietà" che in senso etimologico è la capacità di compatire, di soffrire con, di partecipare. Questa lotta forsennata alla visibilità sociale sta facendo perdere questa capacità che i figli devono poter raccogliere. Non vuol dire che voi piangete e noi no, c'è una prevalenza. Jung stesso diceva che esiste un maschile e un femminile in ciascuno, noi siamo contemporaneamente un "animus" e un'"anima", c'è una prevalenza. Non è un problema di ruoli, di compiti ma di come si fanno le cose e, come le facciamo noi uomini, è diverso, non è meglio è diverso. Il "mammo" è la diretta conseguenza di una battaglia evidentemente ideologica, non risponde ad un'oggettiva necessità.

**Genitore:** *Rispetto al fatto che dicevi, dell' aver convenienza nel fare una cosa, io volevo parlare dell'altro lato della questione, che è il senso di non sentirsi al 100% coinvolto, adeguato. Io rispetto a mio figlio non ho mai avuto questo aspetto della convenienza ma una naturale propensione a volergli bene. Io sto bene con lui. Ogni tanto succede che nella normalità non ti senti di dare al 100% la purezza del tuo bene e scatta il senso di colpa.*

**Dott. Ceriani:** La convenienza nella relazione con tuo figlio è che tu sei contento. L'intuizione è buona: tu guardi a tuo figlio ed è immediato volergli bene, è una soddisfazione, ma non vorresti che così preso dal desiderio di soddisfazione, il figlio ne pagasse le conseguenze. Ne pagherà sicuramente le conseguenze fin quando se ne andrà. Tu dovrai solo renderlo possibile. Questo sarà un momento doloroso e in quel momento il ruolo del padre diventa non importante, ma indispensabile. Se quando i figli cominciano a diventare liberi, noi non ci siamo, sono finiti, sono condannati al pensiero femminile che non è negativo in sé, ma è un pensiero cui non appartengono i maschi, che pagano sempre le conseguenze delle assenze paterne.

**Gabriella:** *Cosa vuol dire che nell'età dell'adolescenza il padre ci deve essere?*

**Dott. Ceriani:** Ci deve essere per sopportare con la moglie, il dolore della distanza, della frattura. I ragazzi, in età adolescenziali, sono fortemente contestatori, c'è una ribellione fortissima, un fastidio nei confronti dei genitori. Gli adolescenti si permettono di essere a seconda di come li guardi. Se li guardi come dei bambini, l'atteggiamento non potrà che essere "che palle!". C'è un modo di guardarli con una distanza perché ti rendi conto che li stai perdendo perché ormai sono uomini ed è una fitta al cuore. Le madri fanno molta fatica ad accettare questo passaggio.

**Genitore:** *E' normale che in famiglia si arrivi allo scontro con la moglie ...*

**Genitore:** *Il bambino è una banderuola e va verso il genitore che gli conviene*

**Dott. Ceriani:** Freud scopre che i bambini non sono innocenti, i bambini puntano a quello a cui puntano tutti: stare comodi. Quando percepiscono che con le loro richieste possono separare gli adulti, ci entrano come il coltello nel burro. Questo però genera disagio e non va permesso! Per questo bisogna difendere la moglie anche se sbaglia, non solo perché un giorno i figli se ne andranno e marito e moglie si troveranno faccia a faccia, ma soprattutto per il bene dei bambini. Nell'armonia degli opposti, nel cogliere le differenze con cui si fanno le cose, il bambino cresce. Vede due adulti che sono insieme e loro sono i figli e quelli sono i genitori. L'altra grande confusione quando ci sono fratelli è che i bambini si alleano con l'uno o l'altro dei genitori, ma queste alleanze incrociate finiscono per generare una sovrapposizione dei ruoli che compromette gli equilibri familiari. Allora non ci sono più adulti e i bambini, i genitori e i figli ma c'è la madre e il suo cocco e il padre e la sua principessa. Va chiarita questa cosa ... sempre e che è oggetto di litigio e genera conflitto. Dalla dialettica nelle differenze deve arrivare la sintesi, per cui è una sciocchezza che non si debba litigare davanti ai figli, il problema è litigare e rappacificarsi davanti ai figli. E' chiaro che il clima non deve essere sempre del conflitto però è meglio il litigio incomprensibile piuttosto che quel silenzio strisciante ed ipocrita del non detto che poi fa esplodere tutto nel raptus della follia.

**Genitore:** *Ho provato ad arrivare casa e a raccontare la mia giornata a mio figlio era abbastanza interessato.*

**Dott. Ceriani:** E' una cosa da fare con i figli. Bisogna raccontare storie che vengano dalla propria esperienza anche in modo magico e fantasioso. E' bella l'idea che tu possa raccontare delle storie.

**Gabriella:** *Una cosa che avevi detto l'altra volta che non ho capito e che mi ha fatto pensare perché mi è rimasta dentro: non abbiamo accettato il femminile, cosa vuole dire?*

**Dott. Ceriani:** Noi, uomini, abbiamo accettato il femminile immobilizzandoci alla seduttività e noi ci siamo resi ricattabili dall'idea che il femminile sia solo seduttività. Il maschio occidentale ha accettato di essere ridotto alla propria oggettualità sessuale. Questo ci rende deboli e ricattabili. La donna come oggetto di conquista ed in realtà i conquistati siamo noi che siamo ricattati dalla loro seduttività. Questa è una debolezza tutta occidentale, niente come la cultura occidentale dimostra il fatto che siamo presi in scacco dalla seduttività femminile e quindi siamo incapaci di gestire la virilità se non nella sua espressione sessuale e non invece nella sua espressività creativa. In questo senso il femminile è perso ed è perso anche riportato alle figlie. Si educano le figlie all'idea che la mascolinità si muove secondo le logiche della conquista e

della violenza. Questo è un passaggio terribile! Quando tu, madre, educi le tue figlie, le educi con la sottotraccia che gli uomini sono bestie, che vanno presi per la gola, che vogliono solo una cosa. Non è vero! Gli uomini non sono questo, così si ammazza l'idea della mascolinità. Il dramma è che noi abbiamo accettato che sia vero!!

**Genitore:** *Così la meccanica del rapporto tra uomo e donna diventa più animale, basilare.*

**Dott. Ceriani:** Perché abbiamo accettato il fatto che non si tende all'ideale, ma siamo l'errore che facciamo. Siccome l'uomo è debole, l'uomo è la debolezza. Abbiamo accettato l'idea che siccome esiste l'errore, l'errore è giusto, gli uomini sono imperfetti per cui è importante che i loro sbagli non siano riconosciuti come errore. Questa è la mentalità dominante, è la radice del pensiero contemporaneo.

Pensate per esempio alla questione del divorzio: siccome il matrimonio è imperfetto, allora tanto vale che finisca, però nel fatto che finisca non c'è colpa. Siccome nessuno è in grado di perdonare gli errori che puoi fare, non preoccuparti perché non sbagli mai e fai bene a seguire il tuo istinto. E' chiaro che se non c'è nessuno che mi salva, che mi giustifica, che mi comprende, io non devo sbagliare, faccio quello che voglio e non sbaglio più, non commetto più errori!

**Genitore:** *Anch'io, anche da cristiano, utilizzo questi schemi, mi lascio travolgere da questi schemi.*

**Genitore:** *Partendo da quello che i miei genitori mi hanno insegnato, io ho sempre avuto dentro di me il senso di quello che è giusto e quello che è sbagliato.*

**Dott. Ceriani:** Oggi è tutto sdoganato, non esiste l'errore. La mentalità dominante è che non c'è più giusto e ingiusto, bene o male, non esiste quel limite, non esiste più la possibilità di esprimere un giudizio. Va tutto bene, ognuno fa quello che vuole, ma se non c'è giudizio non c'è morale, neanche cultura e neanche nazione. Dal punto di vista morale siamo in una condizione di anarchismo assoluto.

**Genitore:** *Non c'è più neanche la differenza di genere.*

**Dott. Ceriani:** Certo, pensate al genio di Vladimir Luxuria: io sono il genere che nega i generi, sono il trans-genere.

**Genitore:** *Alla fine di questo percorso io sono arrivato alla conclusione che se anche sbaglio, se ho delle cose nelle quali credo, le voglio portare avanti con mio*

*figlio a costo di sembrare anacronistico. Dove devo appoggiarmi? Per ora sono attaccato al mio passato, è l'unica cosa su cui so di poter contare.*

**Dott. Ceriani:** E' molto bello quello che dici. Il vero problema della vita è a chi appartenere, con chi stare, a cosa tenere veramente, cosa e chi seguire. Questo è quello che mi definisce, è quello che mio figlio vede di me, la positività del tentativo, non la riuscita.

**Genitore:** *Come si fa a tenere questa posizione?*

**Dott. Ceriani:** Tenendo aperta la domanda, rendendosi conto che c'è una parte di te che non è mai finita. I bambini sono una domanda. Perché non si fanno più bambini? Perché sono una domanda, ti costringono, esigono che tu sia umano e se non lo sei ne paghi le conseguenze perché metti al mondo degli infelici. A chi appartengo, di chi sono, con chi sto, a cosa voglio bene, chi mi vuole bene, sono le domande che costituiscono il nostro equilibrio affettivo. Un film che dovete vedere è "A beautiful mind", la storia di un genio della matematica. Ad un certo punto il protagonista impazzisce e il suo delirio è accompagnato dalla visione di alcune persone con cui interloquisce. La moglie che lo ama gli fa capire che il suo problema non è nella testa ma è nel cuore, la salute è sempre una questione affettiva, non è mai cerebrale, è sempre una questione di cuore che non vuol dire sentimentale. Anche nella follia più estrema, il livello su cui si aggancia il paziente è il suo cuore. Se lui capisce a chi appartiene, anche psicologicamente, la ricaduta è positiva. Perché queste domande rimangano vive, è fondamentale che tu stia con qualcuno che tenga presente il tuo cuore. "L'essenziale è invisibile agli occhi" frase di Antoine de Saint-Exupéry, sbagliata, ma anche don Bosco diceva che l'educazione è una questione di cuore. Bisogna passare ai figli l'idea che tu sei i legami che hai. La scelta educativa fondamentale è chi frequenta nostro figlio, con chi sta, a chi si accompagna. Alla fine di "A beautiful mind", Russel Crowe, il protagonista, continua a vedere le sue allucinazioni ma decide di non parlare più con queste persone perché capisce che sono illusioni e lo capisce da matematico. Si accorge che sono passati sette anni dalla prima crisi e la bambina che lui vedeva nelle allucinazioni, non cresce mai. Allora capisce razionalmente che sono un delirio però non riesce a liberarsene. Si cura, ma non guarisce e alla fine riceve il premio Nobel. E' una storia vera. La nostra salute (salus = salvezza ) sono gli altri che è il contrario di quello che diceva Sartre: "L'inferno sono gli altri" mentre noi diciamo che gli altri sono la nostra salvezza. Fate che queste cose continuino: parlatene tra voi, invitatevi a cena, fate delle feste, ecc. Vi consiglio un'altra lettura oltre quelle che vi ho già consigliato: David Foster Wallace, americano, morto suicida a quarantotto anni, ha una scrittura con un linguaggio fresco e riconoscibile. "Questa è l'acqua" è una raccolta di novelle bellissima. Altri film da vedere "Juno", poi "Al di là delle nuvole" e un film straordinario sull'idea che il matrimonio possa essere la morte che è "

Revolutionary Road ” con Nicole Kidman.

**“Un grazie a tutti i genitori  
per l’amicizia e la libertà nel costruire e  
condividere un tratto di storia comune”**

Gabriella

Lucia

Caterina

Chiara

Francesca

Laura

Nadia

Sabrina

Silvia

Tiziana



anno scolastico 2010 - 2011